ANNO 55 MATTINO TORINO, Sabato 1° Ottobre 1921 MATTINO NUM. 234

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dall'Albania al Danubio

L'opinione pubblica italiana, ancor non sufficientemente educata al senso delle realtà politiche internazionali, e tratta sovente fuori di strada dalla retorica di piazza, non ha prestato, in questi ultimi tempi, alla questione albanese metà dell'attenzione generosamente concessa ai pochi metri di banchina di Porto Baros, o alle sterili proteste del legittimismo montenegrino. Eppure l'importanza dell'Albania per l'Italia, importanza ben superiore a quella dei problemi succennati e di altri consimili, è, a prima vista, evidente. Non si tratta di abbandonarsi, in proposito, a sentimentalismi di amicizie popolari fondate sui nuclei albanesi esistenti in Italia, nè di retrocedere nei secoli, con archeologica compiacenza, fino a Giorgio Castriota Scanderbeg, e più indietro, fino alla immancabile antica Roma. Quel che è realtà attuale, e importante, è l'esistenza di una regione e di un popolo albanesi, in faccia alle coste orientali italiane, a cavaliere dei due mari Adriatico e Jonio, tra Jugoslavia e Grecia, alla testata delle linee naturali di comunicazione trasversale della Balcania. Quando si è detto questo, si è indicato altresì, con il minimo di parole e con la maggior precisione possibili, l'importanza politica, militare, economica dell'Albania. Essa costituisce un elemento di equilibrio nei Balcani, di fronte al naturale espansionismo di Stati giovani, come il greco e il jugoslavo; rompe la continuità di possesso dell'altra sponda adriatico-jonica nelle mani di chi potrebbe farsi, di un tale esclusivo possesso, arma contro di noi; e, a pochi chilometri dalla costa italiana, si offre come punto di partenza e base — sia pure, per ora, virtuale più che effettiva — dei nostri rapporti commerciali con la Balcania. Si potrebbe esser tentati, da parte italiana, adattando un motto celebre, di proclamare che l'Albania, se non ci fosse, converrebbe inventarla. Ma, per fortuna nostra, di una simile invenzione non c'è il più lontano bisogno, giacchè l'Albania è, da secoli, una realtà geografica, etnica, storica, il cui disconoscimento è del tutto impossibile.

Possiamo, dunque, salutare con gioia la conclusione dell'accordo italo-inglese (a cui si è affrettata ad aderire amichevolmente la Francia, smentendo le difficoltà sollevate da qualche giornale) per l'Albania, e le deliberazioni, immediatamente seguite, della Conferenza degli ambasciatori. L'uno e le altre rappresentano un innegabile successo del Ministro degli Esteri e dei suoi collaboratori. Con essi, infatti, la indipendenza e la integrità dell'Albania vengono internazionalmente sancite e poste sotto la tutela della Lega delle Nazioni; e per lei dell'Italia, il cui particolare interesse al mantenimento di tale indipendenza e integrità è esplicitamente riconosciuto. Si stabilisce altresì, per il caso che la Lega delle Nazioni manchi ai suoi obblighi in proposito, l'intervento delle grandi Potenze, da operarsi in conformità di questi medesimi principii, che è quanto dire, secondo il punto di vista italiano.

Con tali accordi — e quando siano stabilite definitivamente, secondo giustizia, le frontiere albanesi (già per la parte sud è stata riconosciuta, da Francia e Inghilterra, l'appartenenza di Coritza e Argirocastro all'Albania, ed altrettanto avverrà certo al nord per Scutari e il suo territorio) — l'Italia avrà in mano l'adatto istrumento diplomatico per tutelare, secondo i suoi interessi perfettamente conformi al diritto delle genti, l'Albania; e si tratterà dunque d'ora in poi, di saperlo adoperare. Prima condizione per ciò sarà di render ben chiaro, ad Albanesi e non Albanesi, come unico scopo della nostra politica riguardo all'Albania sia il mantenimento della sua indipendenza e integrità, senza la più piccola mira recondita di dominazione politica ed economica, appunto perchè in tale mantenimento si compendiano e si assicurano i nostri interessi albanesi. I tentennamenti della nostra politica al riguardo furono dapprima troncati dal Ministero Giolitti, ed ora il successore ne compie l'opera. Ciò premesso, occorrerà all'Italia far comprendere bene, a Jugoslavi ed a Greci e a tutti, ch'essa intende siano effettivamente realizzati i principi ora sanciti dalla Conferenza degli ambasciatori; e che perciò vano sarebbe ogni conato di usurpazione e sopraffazione a danno dell'Albania. Quando siano ben stabilite queste premesse, i rapporti economici italo-albanesi, fruttuosi ad entrambe le parti, ed i favorevoli risultati che, col tempo, potranno derivarne al nostro commercio nei Balcani, saranno conseguenza al tutto spontanea e naturale della situazione geografica: solo che, da parte italiana, si sappia adoperare l'alacrità e l'accortezza necessarie. In quanto all'affare di Saseno, che noi riducemmo subito, quando se ne parlò dapprincipio, ai suoi reali, modestissimi termini, esso rimane, naturalmente regolato dall'accordo di Tirana del luglio 1920.

***

Un'altra buona notizia, ove si confermi totalmente, è quella della mediazione italiana, fra Ungheria ed Austria, per il Burgenland, mediazione richiesta dall'Ungheria ed accettata dall'Austria, e che ha naturalmente per suo presupposto l'esecuzione del trattato del Trianon. Tanto più opportuna giunge questa notizia, in quanto erano apparse non del tutto infondate le dicerie dei giorni scorsi intorno ad una intromissione ceca fra Ungheria ed Austria, non essendo la Cecoslovacchia — come neppure la Jugoslavia — adatta a compiere una simile parte. Noi abbiamo sempre pensato che l'affare del Burgenland dovesse esser regolato, in confronto dei contendenti, esclusivamente dalle grandi Potenze, fra le quali l'iniziativa doveva naturalmente spettare alla più interessata e più vicina, l'Italia. Occorreva infatti, nella questione, tutelare da una parte l'esecuzione del trattato del Trianon, e i diritti austriaci da esso derivanti; e dall'altra impedire che tale giusta e necessaria tutela fornisse occasione ad altri di manifestare appetiti territoriali ingiusti e pericolosi. La delicata linea mediana contemperante questi diversi interessi ugualmente essenziali non può essere mantenuta da nessuno dei piccoli Stati coinvolti nella questione, ma solo dalla politica concorde dell'Intesa, messa in moto e diretta dall'azione italiana.

L'Ungheria occidentale si proclama indipendente

Provocanti dichiarazioni di Friedrich

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 30, notte.

La Vossische Zeitung riceve da Budapest che l'indipendenza dell'Ungheria occidentale è stata proclamata ieri. Il Consiglio di difesa dell'Ungheria occidentale, posto sotto la presidenza dell'antico presidente dei ministri Friedrich, ha lanciato un proclama nel quale è detto:

«In seguito all[a] pace che è stata imposta dagli alleati all'Ungheria, questa deve rinunciare ad esercitare i suoi diritti sull'Ungheria occidentale. E' perciò che il Consiglio di difesa del paese ha assunto il comando dell'Ungheria occidentale e amministrerà il paese come governatorato indipendente. Gli antichi funzionari restano al loro posto e continuano ad assicurare la direzione degli affari in corso. Per Dio, il Re e la Patria!».

L'ex-presidente dei ministri Friedrich ha pure pronunciato dinanzi alla Lega delle donne di Budapest un discorso nel quale ha dichiarato che il Consiglio di difesa dell'Ungheria occidentale, colla sua decisione coraggiosa, ha reso impossibile qualsiasi mercanteggiamento futuro di questo paese. «Colui che tenterà di penetrare nell'Ungheria occidentale sarà passato per le armi. Ed io credo — ha soggiunto — che tutto al più l'Imperatrice della Cina invierà truppe nell'Ungheria occidentale! Venga chiunque e ognuno faccia attenzione di non cadere nelle nostre mani». Friedrich ha peraltro corretto prudentemente dicendo che, anche se tale impresa dovesse in avvenire fallire, il gesto avrà servito come buona dimostrazione. Un altro giornale berlinese afferma poi che ieri è giunto a Sarós un treno sul quale si trovavano 17 persone componenti lo Stato Maggiore dell'ex-Re di Baviera del quale è annunziato come imminente l'arrivo. Egli si tratterrà nelle vicinanze di Oedenburg parecchio tempo. La presenza dell'ex-Sovrano viene messa in relazione cogli avvenimenti politici odierni.

Il presidente del Consiglio a Napoli

La convocazione della Camera fissata pel 15 novembre?

Colloquio Bonomi-Sforza

Roma, 30, notte.

Il presidente del Consiglio on. Bonomi parte stasera per Napoli col diretto di mezzanotte e 20. Coll'on. Bonomi, che è accompagnato dal capo gabinetto per gli interni comm. Savini, partono anche il ministro dell'industria on. Belotti e quello del lavoro on. Beneduce. Ecco il programma che è stato preparato a Napoli per la visita del presidente del Consiglio. L'onorevole Bonomi giungerà dunque a Napoli domattina sabato col primo treno. Subito proseguirà per Castellammare di Stabia, dove assisterà al varo del *Caprera*. Alle 13 farà ritorno a Napoli e si recherà in Prefettura per una colazione intima. Nel salone del palazzo della Foresteria il presidente del Consiglio riceverà nel pomeriggio le autorità cittadine ed i rappresentanti degli industriali e se ne avrà il tempo si recherà anche a visitare qualche stabilimento industriale della città. Alle ore 21 vi sarà un pranzo ufficiale all'*Hôtel Excelsior* offerto dal Municipio di Napoli. Quindi il presidente del Consiglio tornerà alla Prefettura, ove sarà ospite del prefetto. Nella mattinata di domenica visiterà la fiera campionaria e parteciperà poi ad una colazione offerta al Bertolini dal Comitato organizzatore della fiera. Con molta probabilità nel pomeriggio si recherà nuovamente alla fiera per assistere alla cerimonia di chiusura quindi ripartirà alla volta della capitale.

Anche per Napoli è partito stamane da Roma il presidente della Camera on. De Nicola, che si troverà presente all'arrivo del presidente del Consiglio e parteciperà alle manifestazioni che avranno luogo durante la permanenza del capo del Governo. L'on. De Nicola ha approfittato della sua venuta a Roma in questi giorni per stabilire, d'accordo col presidente del Consiglio, la data della riapertura della Camera. La data fissata sarebbe in massima quella di martedì 15 novembre. Salvo modificazioni si sarebbe stabilito di fare discutere subito dalla Camera alcuni progetti di legge urgenti come quello per la marina mercantile, dopo di che si passerebbe alla discussione dell'esercizio provvisorio, che dovrà essere approvato, com'è noto, prima della fine di dicembre. Il presidente del Consiglio ha ricevuto stamane, intrattenendolo a lungo colloquio, l'ex-ministro degli esteri senatore Sforza. Si attribuisce notevole importanza a questo colloquio.

Una cassa piena d'oro e d'argento per venti milioni di marchi

Basilea, 30, mattino.

Nel circondario di Neuhaus, e precisamente in località Zanstadt, alcuni operai, mentre stavano eseguendo scavi, hanno scoperto una cassa delle dimensioni di due metri di lunghezza ed 80 centimetri in larghezza, contenente numerose verghe d'argento e d'oro, per un valore complessivo di circa venti milioni di marchi.

Scandali e polemiche

A proposito di una pubblicazione contro il duca d'Aosta

Procedimento giudiziario

Roma, 30, notte.

L'autorità giudiziaria ha deciso di procedere d'ufficio contro il giornale *Il Paese* per una pubblicazione di giorni sono, facente addebito al duca d'Aosta di [illegible] intromettenze politiche. In seguito a tale decisione ogni riserbo diventa inutile. Ecco pertanto, colla delicatezza che l'argomento consiglia, quali sono i termini della questione. La mattina del 28 settembre *Il Paese*, giornale di recente fondazione, diretto dall'ex-deputato socialista Francesco Ciccotti, pubblicava un *entrefilet* intitolato: «Il Duca», nel quale, con vivace linguaggio, il Duca d'Aosta veniva dipinto come una specie di pretendente al trono. Nella pubblicazione venivano riferite alcune circostanze che, secondo il giornale, confermavano l'atteggiamento attribuito al popolare Principe di Casa Savoia al quale veniva anche attribuito di avere usato della propria influenza per ottenere il trasferimento nell'Arma dei carabinieri di un colonnello della guardia regia. La pubblicazione sollevò grande rumore. Vivaci furono le proteste, specialmente da parte di ufficiali della terza armata comandata durante la guerra dal Duca. Anche numerose Associazioni costituzionali telegrafarono al Duca a Napoli esprimendo la propria disapprovazione della pubblicazione avvenuta. Il deputato fascista on. Luigi Siciliani fece alcunchè di più. Poichè in taluni casi di offese alla Famiglia Reale il Codice penale lascia al ministro guardasigilli l'iniziativa delle denunzie, l'on. Siciliani presentò un'interrogazione all'on. Rodinò per conoscere quali provvedimenti intendeva prendere in seguito alla pubblicazione la cui responsabilità il deputato fascista faceva risalire non al giornale ma all'on. Nitti, del quale *Il Paese* sostiene il programma politico. L'on. Siciliani, anzi, non designava l'on. Nitti col suo nome ma come il «plague Catilina della Terza Roma». Subito dopo l'interrogazione dell'onorevole Siciliani venne da numerosi ex-ufficiali della terza armata inviata al ministro guardasigilli ed al procuratore del Re di Roma una petizione perchè fosse aperta un'istruttoria a carico del *Paese*. Il desiderio di questo gruppo di ufficiali era stato prevenuto. Infatti stasera l'ufficio stampa della presidenza del Consiglio comunica che lo stesso giorno in cui il giornale *Il Paese* pubblicò il noto trafiletto «Il Duca», contenente attacchi contro S. A. R. il Duca d'Aosta, l'autorità di pubblica sicurezza fece formale denunzia alla Procura del Re, la quale sta procedendo contro lo stesso giornale in base all'art. 127 del Codice penale e all'art. 19 dell'editto sulla stampa. L'art. 127 del Codice penale dice:

«Chiunque commette delitto contro una delle persone della famiglia reale non indicate nell'articolo 117 (il Re, la Regina, il Principe ereditario, il Reggente) soggiace alla pena stabilita per il delitto commesso aumentata di un sesto e di un terzo. In ogni caso, la pena restrittiva della libertà personale non può essere inferiore ai tre mesi ne la pena pecuniaria a lire cinquecento. Se il delitto sia tra quelli per i quali è necessaria la querela di parte, non si procede che dopo l'autorizzazione del ministro di giustizia».

L'art. 19 dell'editto sulla stampa dice:

«Chiunque con uno dei mezzi contemplati nell'articolo 1 (pubblicazioni, stampati, incisioni, litografie, ecc.) si sarà reso colpevole di offese verso la sacra persona del Re o Reale famiglia, o Principi del sangue, sarà punito col carcere estensibile a due anni e colla multa non minore di lire mille e non maggiore di tre tremila, avuto riguardo alla persona contro cui è diretta l'offesa, le circostanze di tempo e luogo e alla qualità e gravezza del reato».

Vi sono poi altri strascichi minori. L'onorevole Siciliani annuncia di avere querelato il *Paese* per diffamazioni ed ingiurie in seguito alle pubblicazioni a suo riguardo dopo l'interrogazione da lui presentata alla Camera. Qualche giornale chiede al generale Roberto Bentivegna, collaboratore militare del *Paese*, come possa rimanere al suo posto dopo le offese al comandante della terza armata al cui fianco egli rimase durante un lungo periodo della guerra. Infine, circolano addebiti non controllati e troppo gravi per essere riferiti contro l'operato dell'on. Nitti come ministro del tesoro nei riguardi di grandi commercianti di caffè. Ma sono sopratutto vivaci le polemiche giornalistiche sul fatto specifico della pubblicazione relativa al Duca d'Aosta. Si verifica un fenomeno di passione politica degno di essere rilevato. I giornali avversari dell'ex-presidente del Consiglio pongono in disparte il foglio sul quale è avvenuta la pubblicazione per fare risalire direttamente le responsabilità della pubblicazione all'on. Nitti. E' questa la conseguenza — in verità deplorevole — della nuova concezione del giornale, concezione abituale ormai anche fra gli uomini politici. Il finanziamento dei quotidiani, operato da *trusts* finanziari o procurato da uomini politici, ha abituato il pubblico, ed una parte stessa dei giornalisti, a considerare il foglio stampato come l'espressione della volontà del finanziatore oppure dell'ispiratore politico del giornale. Procedendo per questa via, il giornalista che ha scritto, e dovrebbe risponderne, viene calcolato come quantità trascurabile e si traduce alla sbarra il capitalista o l'uomo politico che stanno nel retroscena. Tale sistema viene inesorabilmente adottato nei confronti dell'on. Nitti dipinto come personale avversario e svalutatore del Duca d'Aosta. Invano, i giornali nittiani osservano essere necessario separare le responsabilità del giornale da quelle dell'onorevole Nitti, ignaro di quanto è stato scritto. Ma la passione politica infuria ed una lotta accanitissima si impegna servendosi di questo incidente per attraversare la via ad un eventuale, ma per ora non prevedibile, suo ritorno al potere. Non è escluso che l'on. Nitti intervenga direttamente con qualche dichiarazione. Quanto al processo, oggi aperto contro Il *Paese*, ognuno comprende l'estrema delicatezza ed anche il pericolo di portare in pubblico materie così infiammabili come i retroscena di Corte. Si dubita pertanto, anche tenuto conto che il giornale processato sia posto sulla via delle dichiarazioni, escludendo ogni offesa al buon soldato d'Italia, che la incresciosa questione sollevata dal *Paese* venga portata in pubblica udienza.

S.

Provvedimenti fiscali

Roma, 30, sera.

Il *Messaggero* annunzia che, sulla base di elementi predisposti dal Tesoro, il ministro delle Finanze on. Soleri sta preparando alcuni provvedimenti fiscali, che saranno discussi tra breve dal Consiglio dei Ministri e presentati alla Camera al principio della ripresa parlamentare.

Il Partito Socialista contro le "inutili e stupide violenze"

La Confederazione del Lavoro, la crisi industriale e le vertenze operaie

Roma, 30, notte.

La Direzione del Partito socialista, prendendo posizione contro quello che essa definisce «inutili e stupide violenze», ha diramato alle sezioni del partito una circolare di carattere politico nella quale è detto:

«La Direzione, pur tenendo conto dello sdegno del proletariato, esaminata la proposta di un'agitazione nazionale, decideva di comune accordo col gruppo parlamentare e colla Confederazione del lavoro di astenersi da dimostrazioni come quelle proposte, poichè esse avrebbero potuto dare pretesto a nuovi conflitti e motivo al fascismo di continuare le sue gesta. Occorre che la situazione, così come si presenta attualmente, compia la sua linea di sviluppo. Noi siamo sicuri che essa porterà inevitabilmente ad una più larga e vasta elevazione di spiriti e contagio del partito e delle organizzazioni proletarie. La verità è con noi e la verità non si spezza nè si falsa, ma finisce sempre col trionfare. Ogni socialista comprende che una nostra mossa sbagliata può pregiudicarci per molto tempo ancora. Nel valutare spassionatamente la situazione noi abbiamo ritenuto necessario attendere che gli atti di violenza producano l'effetto opposto a quello atteso dai nostri avversari. Abbiamo rilevato come in alcuni paesi i nostri compagni hanno ripreso la loro attività anche con pubbliche manifestazioni e sempre col rispetto degli altri partiti. E perchè allora dare pretesto agli avversari di risollevare le loro ire e promuovere nuovi eccidi con conseguenti arresti, si capisce, di parte nostra? Il proletariato ed il partito non possono cessare il loro movimento. La lotta di classe agisce inevitabilmente all'infuori della volontà delle persone. Così continuerà quel lavoro pratico, modesto e tenace che ogni operaio non può non compiere nelle case, nei ritrovi e soprattutto sui luoghi di lavoro diffondendo la nostra stampa, ravvivando l'attività delle sezioni ed agitando tutte le questioni interessanti lo sviluppo e la vita del proletariato nel luogo in modo da fortificare nell'animo dei lavoratori l'amore per il nostro partito che in loro non fu mai spento. Ricordino i socialisti che la ricostruzione delle cose materiali distrutte e la riconquista delle posizioni perdute richiedono tenacia e saggezza. Intanto tutti dobbiamo riprendere il nostro cammino. Tra capi e gregari, tra coloro che furono chiamati a posti di responsabilità e la massa deve essere conservata quella corrente di reciproca fiducia e quell'affiatamento che nell'azione è indice di sicuro successo».

La crisi industriale

L'on. Gino Baldesi, segretario della Confederazione del lavoro, intervistato dall'«Epoca» sull'attuale crisi industriale, ha fatto le seguenti dichiarazioni. Richiestogli se non creda che se industriali ed operai facessero dei sacrifici rinunziando i primi ad utili certi, non permessi e gli altri accettando un'equa diminuzione di salari, si risolverebbe prima la crisi, l'on. Baldesi ha risposto:

— Prima di tutto gli industriali non rinunzieranno mai agli utili permessi o non permessi, perchè come associazione possono avere le più belle intenzioni di questo mondo, ma poichè sono individualisti, ognuno di essi spera che la sua capacità, furberia, maggiore potenzialità finanziaria, migliore attrezzatura, ecc., lo difenderà dal risentire quei maggiori danni che spera ricadano sul suo consocio sì, ma anche concorrente industriale e poi perchè l'attuale economia dell'industria si culla solo colla possibilità od almeno la buona speranza di notevoli guadagni. Certo è che vi sono industrie — ed in questo concordo con quanto disse l'on. Olivetti — che dovranno scomparire perchè non possono reggere alla situazione nuova, dato che in certi rami lo sviluppo di guerra in tutto il mondo è andato molto al di là del necessario. Ma questa selezione verrà fatta da uno stato di necessità e non da un volontarismo rinunciatario. Purtroppo ad impedire che la scomparsa di queste industrie sia rapida intervengano anche gli interessi legittimi dei disoccupati, i quali, non potendo in altro modo guadagnarsi da vivere, premono presso il Governo con tutte le loro forze perchè siano assegnati lavori anche là dove sarebbe bene procedere ad una razionale sistemazione o certe industrie parassitarie o comunque superflue continueranno a vivacchiare dando poco pane agli operai, poco reddito agli industriali e molto debito all'erario.

— E circa la riduzione dei salari?

— Ma che cosa vuol dire ridurre i salari? Vuol dire diminuire il guadagno globale dell'operaio? Ed allora questo è già avvenuto, perchè chi non è disoccupato è già sottoposto a questo regime che riduce di una buona metà il guadagno normale. Vuol dire diminuire la paga oraria? Ma allora mi pare che gli operai abbiano un po' il diritto di vedere quali siano le vere condizioni dell'industria. Si dice che coi salari attuali la nostra produzione non può essere esitata. Perchè? Perchè sono ribassati i prezzi. Lasciamo andare che sono veramente pochi quelli che si devono essere accorti di una diminuzione così prodotta, ma noi domandiamo se i ribassi avuti sui mercati di acquisto delle materie prime e le tasse doganali poste dal 1.o luglio a fare da barriera alle importazioni non siano tali da compensare queste ipotetiche diminuzioni di prezzi di vendita, oppure se occorra proprio il sacrificio degli operai perchè i costi di lavorazione diventino possibili. Sono pronto a scommettere che questa dimostrazione non verrà mai fuori e che agli operai non si permetterà di vedere veramente come stanno le cose.

— Crede ella dunque gli industriali male intenzionati?

— No, gli industriali allorchè guardano al problema di insieme lo vedono come me, come lei, come tutti, ma allorchè sono costretti a vederlo attraverso il proprio bilancio industriale, attraverso la possibilità di guadagno o meno, allora è tutt'altra faccenda. Essi lottano ad essere gli uomini che hanno investito dei capitali in una data azienda, al solo ed unico scopo di ritrarne utili. Non c'è alcuno che faccia l'industriale per gusto o per sport. E tutto ciò è umano, logico invincibile, ed ecco perchè noi sosteniamo che la lotta di classe c'è malgrado la volontà degli uomini e non per volontà degli uomini, ma essa porta anche alle conseguenze che noi stiamo deplorando.

— Che previsioni fa lei intorno alla soluzione della crisi mondiale?

— Credo che non si troverà alcuno che si azzardi a fare simili previsioni. Ritengo però che le nazioni che sapranno superare tale periodo nel più breve tempo possibile, distribuendo i danni razionalmente sulle classi capaci di sopportarli e non totalmente sul proletariato, come purtroppo avviene in Italia, saranno quelle che avranno una buona ripresa, perchè più pronte e meno toccate. Previsioni non se ne possono fare, dicevo, neppure per quanto riguarda il nostro solo paese, perchè l'economia è troppo internazionalizzata per pretendere una nostra soluzione a parte. E non bisogna dimenticare che in Italia il problema della disoccupazione sta in rapporto colla crisi del lavoro ma anche colle possibilità di emigrazione. E' inutile il lusingare ed illudersi. Quando un paese è giunto ad una misura di intensità di popolazione come da noi, senza risorse naturali e solo con le [illegible] fare più razionali e per una possibile importazione di mano d'opera, ecc., l'emigrazione è un'assoluta necessità dalla quale oggi non è possibile uscire.

— Non crede che i provvedimenti presi e che sta per prendere il Governo possano attenuare i mali del flagello della disoccupazione?

— Tutto può fare bene, salvo la proporzioni. Ed a questo proposito mi permetto di non dire male quello che è stato detto tanto bene da Turati. Se coloro i quali chiacchierano a vuoto di ordini del giorno demagogici, e fatti al solo ed unico scopo di intontire i cervelli del proletariato con promesse miracoliste, leggessero attentamente il discorso pronunziato ultimamente dal nostro compagno alla Camera, troverebbero il più bello e realistico programma che, conclude l'on. Baldesi, si potrebbe desiderare ed attuare immediatamente».

Per il "blocco delle forze proletarie"

Milano, 30, notte.

Battaglie Sindacali, nel suo numero di domani, pubblicherà un articolo che vuole essere un appello alla concordia delle forze proletarie. Dopo aver notato che siamo in un periodo di vaste ed aspre agitazioni sindacali, e come in tutte le branche dell'industria e dell'agricoltura le agitazioni assumono quasi sempre il carattere di difesa delle conquiste sindacali per quanto riguarda salari, orari, clausole morali, ecc., l'articolo aggiunge che forse mai come in questo momento difficile la lotta di classe ha rivelato le sue incurabili brutali asprezze. «La crisi economica si appalesa sempre più grave anche per l'incapacità dei ceti dirigenti della produzione ad affrontare i problemi che dalla crisi derivano. Essi fanno del miserabile e ridevole semplicismo quando si illudono di superare la crisi con la riduzione delle paghe, mentre si affannano ad invocare la protezione dello Stato per il mantenimento degli alti prezzi. E così — aggiunge l'articolo — mentre scriviamo, si svolgono a Roma riunioni presso il Ministro del Lavoro sulle quali non c'è da fare serio affidamento. La nostra tattica sindacale non deve rifiutare alcun mezzo decente per i nostri fini sindacali. E' giusto e logico che non si chiuda alcuna via che può condurre all'accordo. La situazione è difficile, ma la dedizione non è ammissibile. Contemporaneamente alla riunione di Roma altre riunioni si tengono a Milano fra i dirigenti di Federazioni. Si tratta di unificare lo sforzo, coordinare le direttive in unità. Ora, data la gravità della situazione, noi vorremmo che un nostro appello fraterno di solidarietà fosse accolto anche dai nostri avversari. Ci rivolgiamo senza tema di compiere atto di debolezza e umiliazione ai comunisti ed ai loro organi che fanno continuamente opera di denigrazione delle nostre organizzazioni e dei nostri dirigenti. Agli insulti ed ai livelli noi siamo avvezzi, ed il nostro è un compito molto aspro ed arduo, non soltanto in confronto del padronato ed ai suoi strumenti, ma anche riguardo alla massa più o meno incosciente. Siamo sempre disposti a passare sopra a tante ragioni di risentimento giustificate e giustificabili: c'è una lotta tremenda da sostenere: vediamo di non dividerci, vediamo di non frazionare e disperdere le nostre forze! Non abbiamo pregiudiziali circa il modo ed i mezzi della lotta. Ad una proposta di sciopero generale ci siamo opposti, non per ragioni aprioristiche; abbiamo fatto una questione di opportunità e di convenienza. Ciò che ora necessita nell'interesse supremo delle classi lavoratrici, è di non dividere il proletariato sul terreno sindacale, ma, se è possibile, di giungere ad una intesa ispirata ad un concetto superiore delle esigenze proletarie di contro alla coalizione padronale: il blocco delle forze proletarie che deve essere posto contro l'irrompere delle forze reazionarie tendenti ad annullare le conquiste sindacali. Questo blocco non può essere, non può costituirsi che ad una condizione: che cessino le denigrazioni e si trovi un minimo comune denominatore d'intesa e di azione. L'atteggiamento energico che assumono le nostre grandi Federazioni dalla Fiom alla Fiot, dalla Fiot alla Fiee, può essere l'inizio di una più grande azione comune».

Dichiarazione del Governo

sulla chiusura dei cantieri triestini

Roma, 30, notte.

La chiusura dei cantieri di Trieste è inesattamente attribuita alla mancata applicazione da parte del Governo di un contratto stipulato l'anno scorso per lo svolgimento del suo programma navale. La verità è ben diversa. A prescindere dal fatto che nella chiusura dei cantieri ha anche parte il proposito delle imprese di ridurre i salari, le cose stanno esattamente così. La Triestina si fa forte di talune dichiarazioni del precedente ministro dell'industria per domandare che alcune navi che essa ha costruito e consegnate allo Stato siano pagate a prezzi che rappresenterebbero un grave sacrificio per l'erario. L'attuale ministro dell'industria e commercio ritiene invece che la detta dichiarazione in quanto stabilisce per la Libera Triestina un trattamento più favorevole di quello del decreto De Nava, è stato annullata dal provvedimento di estensione del decreto De Nava alla Venezia Giulia, e oppone che i prezzi domandati dalla Società sono molto superiori ai costi effettivamente sostenuti dalla Società stessa. Mentre si stava trattando per chiarire le cose e mentre stava per prevalere il concetto decisamente sostenuto dal ministro Belotti, doversi cioè pagare alla Triestina il costo effettivo delle navi da determinarsi con un accertamento e, sia pure, con l'aggiunta di un ragionevole utile industriale, a Trieste si chiudono i cantieri e si minacciano disordini. Ad onta di tutto questo, il ministro, che ha dato prova di essere pronto ad esaminare tutte le oneste proposte fondate sul principio dell'accertamento del costo effettivo delle navi, non modificherà il suo atteggiamento che mira a salvaguardare gli interessi dell'erario che si identificano con quelli della collettività.

(Stefani).

La corsa al protezionismo

5000 prodotti tassati del 33 e mezzo per cento all'importazione in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Oggi a mezzanotte entrerà in vigore in Inghilterra il *bill* per la protezione dell'industria nazionale. Nonostante la spietata opposizione dei liberali, dei laburisti e di una forte frazione dei conservatori, il *bill* ottenne l'approvazione delle due Camere e da domani in poi una tassa del 33 1/2 per cento verrà applicata a circa 5000 prodotti provenienti dal continente e dall'America, elencati nel decreto. Essi appartengono in massima a queste categorie: vetri ottici, strumenti ottici (principalmente cinematografi, cannocchiali e binocoli, microscopi, apparecchi fotografici e telescopi), vetri di uso scientifico, porcellane per laboratorio, strumenti scientifici, strumenti di misura di uso scientifico e industriale, composti di torio e di cerio e di altre terre rare, prodotti chimici sintetici, reagenti per analisi chimiche, prodotti ottenuti mediante processi di fermentazione. Oltre agli articoli compresi in queste categorie, sono pure tassati i carboni di lampade ad arco, gli accessori di telegrafia senza fili, i tubi a [illegible]

Stato Chiesa e Internazionale alla tomba di Dante

Le feste commemorative di Dante sono finite, e finite degnamente. Parvè per un momento avesse a gettare una fosca ombra su di esse l'intervento de' fascisti; poi la santità augusta della cerimonia vinse tutti gli animi. Ed oggi l'Italia può, nel complesso, essere soddisfatta. Del risultato però essa deve per gran parte essere grata al Comitato dantesco cattolico. Un piccolo gruppo di giovani mossi da una ardente fede, diretti da un grande concetto. Don Giovanni Mesini — sacerdote dagli occhi malinconici e dall'aria stanca, ma che non conosce posa — e l'ingegnere Gasparoli — ardente tempra di lavoratore — possono essere contenti di sè! E più saranno ancora quando il San Francesco — il magnifico tempio ch'essi hanno restituito all'ammirazione del mondo — sarà in ogni parte finito. L'intensità della fede li moltiplicò perchè potessero arrivare a tutto, la forza del concetto informatore strinse ad unità tutte le opere loro. Cattolici essi vollero avanti e sopra tutto affermare la cattolicità del poeta. E sono riusciti.

Chi non è invece riuscito ad affermarsi, con alcuno di quei concetti superiori che vigorosamente s'impongono agli animi e che perciò finiscono sempre con avere efficacia politica, è lo Stato. Quanto gli fu richiesto lo Stato ha fatto, conviene riconoscerlo. Al ministro Croce, uomo amante del concreto, fu presentato un progetto per l'adornamento della squallida cappella che raccoglie le ceneri del poeta: e la cappella è stata rivestita di marmi. Lo dice anche una brutta epigrafe murata su una delle pareti. E lo Stato molto pur si adoperò e spese per la restaurazione degli antichi monumenti ravennati; ma una significazione ideale alla festa [illegible] non seppe o non volle dare. Inaugurò l'anno dantesco, nel Settembre del '20, il ministro Croce con un discorso a Ravenna: ma fu la lezione d'un maestro eccellente ai propri scolari per insegnar loro il metodo onde si legge e s'intende un poeta, non il discorso dello Stato italiano sulla tomba secentenaria di Dante. Fu dichiarato giorno festivo il 14 Settembre 1921: ma una dichiarazione di festa non è ancora l'avveramento di una superiore idealità. Concetti eccelsi di Dante furono lo Stato posto come diritto, giustizia, felicità terrena, e la Chiesa come mera spiritualità. Nella celebrazione di Dante lo Stato italiano doveva riprendere dal poeta il concetto che gli fu proprio, e sulla tomba di lui affermarlo solennemente, non contro la Chiesa, ma davanti alla Chiesa, al popolo italiano, al mondo, per un fine universale di pace e di umana giustizia. So bene che tale affermazione non sarebbe bastata nè a far tacere le ire e le contese delle fazioni in Italia, nè a dar pace all'Europa; ma so anche che le affermazioni ideali diventano molle all'azione, e presto o tardi si traducono sempre in atto. Nè una grande politica, dentro o fuori dei confini, si fa senza un grande concetto che la inspiri.

La povertà spirituale di cotesta politica è apparsa nella manifestazione del Comuni. Non importa che il Comune non sia lo Stato; è parte del potere laico, e non è la Chiesa. Nè Dante avrebbe fatto distinzione. I Comuni sentirono che bisognava fare qualche cosa; ma quando vennero all'atto e offersero a Ravenna una squilla, inumbrirono l'offerta con la paura di confondersi con i Cattolici. La povertà spirituale rende sempre pusilli. E dimenticando che Dante fu sepolto davanti a San Francesco, e che le campane di San Francesco sonarono la morte e i funerali di lui, presso al campanile di San Francesco restituito come lo vide e ammirò Dante, costrussero una piccola loro torricella, e ci appiccarono la campana. Un valente letterato toscano ci scrisse la sua brava epigrafe rievocando la squilla che piange il giorno che si muore e dando la stura a tutta la rettorica del caso; e così Dante fu onorato. La campanella dei Comuni italiani suona ora in sul vespero ogni sera; ma per sonare che faccia essa non dice nulla a nessuno. Nè lo direbbe, se la sentissero, nemmeno a coloro che l'hanno messa lassù. Le malinconie del tramonto le rimpiangeranno, i versi divini del poeta li rievocheranno in eterno le campane di San Francesco.

Il solo dei poteri [illegible] che salvò la tradizione ideale italiana fu l'Esercito. E la corona di bronzo da esso offerta al nume indigete della patria io spero rimanga lungamente sulla tomba di lui. Oggi ne è il decoro più bello e più commovente. Posta in quel luogo e per quella solennità essa dice che la forza delle armi si piega davanti alla potenza dello spirito. Le armi sono strumento di tirannia o di libertà, d'iniquità o di giustizia, secondo il concetto che le move. L'Esercito italiano, dopo aver difesa la patria, con l'inchinarsi dinanzi al cantore della rettitudine e della giustizia universale dice per quale via e con quali sentimenti vuole operare.

Io non faccio politica; cerco solo i valori ideali delle cose e dei fatti. Questi valori insieme con l'Esercito ha mostrato di sentire ed ha espresso la Chiesa. L'abbiano mossa idealità religiosa o avvedutezza politica, o tutte e due le cose insieme, il fatto è che a Ravenna a rappresentare il Pontefice venne, con autorità e dignità amplissime, un suo Cardinale Legato. E in San Francesco pontificò e parlò. Ma significazione altissima ebbe il gesto da lui compiuto dopo il pontificale solenne. Usciva dal tempio, preceduto da mazzieri e cerimonieri, il grande corteo. Ad un tratto il Cardinal Legato ordina una svolta inaspettata, e con i vescovi e la sua corte si porta alla tomba del poeta, e s'inginocchia a pregare su di essa. Il Cattolicesimo è potenza e coscienza mondiale. Inginocchiandosi sulla tomba di Dante attestava, si certo, che quell'uomo era stato de' suoi, ma riconosceva insieme una potenza pari a sè: la poesia, ch'è divenuta coscienza ed inspirazione universale.

Sono ben lontano dal voler attribuire alla poesia più forza politica che non abbia, quantunque l'efficacia ch'essa esercitò sulla formazione degli spiriti nel Risorgimento consentirebbe ogni più arrischiata asserzione. Dico però che dalla sua tomba Dante parlò ai Ravennati e a molti de' suoi visitatori con influsso virtuoso. E' nota la profondità e l'asprezza del dissidio che divide in Romagna il partito socialista dal repubblicano. Ma quella visione dell'umanità assorta ad una sfera di liberazione e di bellezza si compongono le ire quotidiane, e devono aver a tregua i contrasti. Lo essere in occasion della festa la [illegible] razione socialista romagnola. Ed [illegible] provare che per i Romagnoli le parole si identificano con i fatti, la Deputazione provinciale, socialista, donare al Comune repubblicano, e questo accogliere grato, il fregio onde Adolfo De Karolis, inspirandosi alla Commedia, [illegible]

giornalisti stranieri deriva forza alla propria parola da così alte idealità; l'operoso Comitato civile procede in tutto d'accordo con il cattolico.

«E da esilio venne a questa pace», sta scritto in mezzo al bel fregio del De Karolis. Tutti oggi siamo come esuli gli uni agli altri; ma tutti anche possiamo dall'esilio che ci affanna trovare in un'armonia superiore la pace. La trovarono nella devozione alla parola di Dante socialisti e repubblicani, a sia ammonimento ed augurio a tutto il popolo italiano; la trovarono gli studenti cattolici qua venuti a fondare la «Pax romana». Ci furono dapprima diffidenze e ostilità forti: i Belgi non volevano nemmeno salutare i Tedeschi. Con inspirazione dantesca un giovane studente italiano, tutti gli italiani gridarono: Dovete salutare. Il motto è uno per tutti: «Pax tecum»! E nell'accension del sentimento il saluto fu dato. Più e meglio: nel pomeriggio del 13, dopo il discorso del Cardinal Legato in San Francesco, parlarono pure i rappresentanti delle varie nazioni. Venivano da tutte le parti del mondo ad attestare l'omaggio dei popoli al poeta d'Italia: venivano d'Inghilterra, di Francia, dal Belgio, dalla Germania. E gli inviati d'Inghilterra, di Francia, del Belgio, della Germania, l'uno dietro l'altro, dissero le stesse parole di devota e umana ammirazione. Le loro patrie si erano straziate, ma in Dante si univano.

Non avvenne dopo la guerra che nei Congressi proletari. Ora non è senza grande significazione che primi a rompere le barriere degli odî e delle superstizioni nazionalistiche siano stati gli operai e i devoti di un poeta. La patria è eterna, ma di sopra dalle patrie sta l'umanità, che anch'essa è patria. E Dante da Ravenna parla al mondo. Per ciò appunto rimpiango che dalla tomba di lui lo Stato non abbia detto all'Europa ed al mondo la parola che l'Italia in questa occasione poteva e doveva dire.

Ravenna, Settembre.

U. COSMO.

20.000 lire di biglietti falsi

abilmente scoperti a Roma

Roma, 30, mattino.

Fra tutti i delinquenti, fra tutti i frodatori della pubblica fede, quelli che hanno maggior bisogno di studiare la psicologia delle masse sulle quali debbono operare, sono indubbiamente i falsi monetari. Infatti, per mettere in circolazione un biglietto di grosso taglio, da mille o da cinquecento lire, od anche solo una carta da cento o da cinquanta lire, ci vuole, oltre ad una imitazione perfetta, sia nel disegno e nel colore, anche un difficile concorso di circostanze favorevoli. Bisogna collocare il biglietto falso nelle mani di una persona così abituata al maneggio del denaro, da non attribuire troppa importanza alla cifra rappresentata da quel rettangolo di carta, e nel tempo stesso così distratta o così fiduciosa da non approfondirne troppo l'esame. E' una faccenda piuttosto difficile, e piena di pericoli.

Mentre le cartine da una e da due lire, quei piccoli cenci sudici e carichi di microbi, con i quali non si riesce più a comperar nulla, filano via che è un piacere. Nessuno li degna di uno sguardo, tutti li prendono e li lasciano senza neppure degnarli di un'occhiata... Valgono così poco!...

Questa facilità di collocamento aveva fatto intensificare, in questi ultimi tempi, la fabbricazione e lo spaccio delle carte di piccolo taglio false in maniera veramente impressionante. Le lire e le doppie lire di fabbriche arbitrarie e clandestine, circolavano a migliaia, a decine di migliaia, con un crescendo allarmantissimo. E, quel che è peggio, la loro imitazione, senza essere proprio perfetta, era tale da poter indurre in errore anche i più esperti cassieri, i più oculati negozianti. Giustamente impressionato, il questore comm. Valenti aveva richiamato su questo fatto l'attenzione della squadra investigativa, e i commissari Trento e Gabellini avevan messi in moto i loro migliori agenti, per cercare di scoprire le file della losca associazione di falsari. Ed il vice ispettore Lo Savio non tardò a trovare — seguendo le direttive indicategli dai suoi superiori — il bandolo della matassa. Egli riuscì infatti a cattivarsi la fiducia piena di due individui, con i quali aveva stretto relazione intima, frequentando un piccolo caffè di via Ripetta. Senza fretta, il Lo Savio venne a conoscere, un po' per giorno, vita, morte e miracoli dei nuovi amici, i quali non esitarono a presentargli per quelli che realmente erano: Romolo Spataféde e Luigi Conversi. I tre amiconi si vedevano tutti i giorni, e il Lo Savio non tardava, dopo ogni colloquio, a comunicare ai funzionari le piccole scoperte che andava facendo, e a prendere accordi con loro per la scelta del momento migliore per agire e stringere i falsari nella rete.

[illegible]

La Germania e gli Alleati

Le sanzioni economiche soppresse — La discussione interalleata sull'accordo franco-tedesco di Wiesbaden rinviata — Le obiezioni dell'Inghilterra, del Belgio e dell'Italia.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, sera.

Il Governo francese ha rimesso alla Commissione delle riparazioni gli accordi conclusi direttamente con la Germania a Wiesbaden. Essi si riferiscono: 1.o ad un progetto di convenzione per la consegna di merci; 2.o ad un progetto di convenzione per consegna di carbone tedesco mandato per via Rotterdam, Anversa e Gand; 3.o ad un progetto di accordo relativo al compensi delle perdite fluviali della navigazione commerciale francese. Di questi vari documenti, il primo soltanto darà luogo a serie discussioni. E' noto quale ne è l'obbiettivo: Dal 1.o ottobre 1921 al 1.o ottobre 1925 la Germania è tenuta a consegnare merci destinate alle regioni devastate francesi per un valore di sette miliardi di marchi oro. Queste merci saranno portate in conto riparazioni alla Germania che le dedurrà dai versamenti da fare più tardi. Nel testo compilato a Wiesbaden, dopo l'incontro Loucheur-Rathenau, mentre il governo tedesco dichiara di accettare l'accordo, il governo francese dichiara invece che lo sottoporrà all'approvazione della Commissione delle riparazioni. Ora risulta — e il *Journal* oggi si fa eco di queste voci — che gli inglesi hanno presentato serie obbiezioni. Anzitutto, essi osservano che mediante l'accordo combinato, il mercato industriale delle regioni liberate francesi verrà chiuso, in certo qual modo all'industria inglese. Il secondo argomento che mettono avanti è che la Francia è riuscita ad ottenere, mediante accordi diretti, una vera priorità sugli altri creditori della Germania, e che in quattro anni riceverà molto di più di quello che le attribuiscono gli accordi conclusi cogli alleati a Spa e nelle successive conferenze. A queste obbiezioni i francesi rispondono che i loro paesi devastati non sono fatti per dare incremento all'industria inglese, e che d'altra parte le merci tedesche non saranno esonerate nè dalle spese di trasporto, nè dai diritti doganali, per cui entreranno in territorio francese in condizioni di concorrenza pari alle merci inglesi. Alla seconda obbiezione i francesi rispondono che la Germania non pagherà più tardi, e che malgrado il piccolo vantaggio ottenuto dai francesi colla consegna di merci essi rimarranno sempre creditori di somme grandissime e saranno sempre pronti a spalleggiare l'Inghilterra per farle avere quello che le compete. Il *Journal* non dà maggiori dettagli.

Pertanto, ora si apprende che la discussione sull'accordo, la quale doveva essere cominciata oggi dalla Commissione delle riparazioni, è stata invece rinviata alla seduta del 4 ottobre. Tale rinvio è dovuto al fatto che i due ministri Loucheur e Rathenau stanno ancora studiando di rendere tale accordo più accettabile alle Potenze alleate. Il testo dell'accordo quindi non si deve considerare ancora definitivo.

Gli interessi italiani

Nella sfere diplomatiche italiane di Parigi si dà anche un'altra spiegazione del rinvio. Il delegato italiano nella Commissione delle riparazioni, di fronte all'accordo Loucheur-Rathenau, sta spiegando un'attiva azione affinchè questo accordo, qualora sia approvato, non venga a recare pregiudizio agli interessi italiani. In caso di approvazione, questo dovrebbe avvenire solo in quanto all'Italia siano garantiti vantaggi equivalenti a quelli che la Francia verrebbe a conseguire dall'accordo stesso. Questa preoccupazione pare non sia solo del delegato italiano, ma anche di quelli inglese e belga, i quali tengono in questi giorni frequenti riunioni ufficiose per esaminare nelle sue linee generali l'accordo. Sembra per altro che l'Inghilterra abbia abbandonate le sue eccezioni pregiudiziali sollevate per l'esame dell'accordo in parola.

Due questioni restano però da risolvere. La prima è quella che riguarda il caso affacciato da Keynes, e cioè che la Germania sospenda il pagamento delle sue quote verso gli Alleati. In tal caso, secondo lo stato attuale degli accordi, la Francia dovrebbe restituire ciò che ha avuto in più della quota che le spettava, secondo lo stato dei pagamenti e secondo le convenzioni di Spa. E' naturale che questa eventualità preoccupi tanto i francesi quanto gli Alleati, ed un regolamento dovrà essere stabilito, con le dovute garanzie, da parte della Francia, qualora tale eventualità, da tutti deprecata, del resto, dovesse verificarsi. Una questione di diritto poi si è affacciata ai delegati francesi, questione sorgente dall'approvazione dell'accordo Loucheur-Rathenau. Qualora questo accordo venisse approvato, esso sostituisce alle obbligazioni del trattato fra la Francia e la Germania, considerate come Stati contraenti, nuove obbligazioni, nuovi rapporti fra un Ente privato francese, quale il Consorzio dei danneggiati, ed un Ente privato tedesco, che si assume di provvedere alle riparazioni delle terre invase e devastate dalla guerra. Una forma simile di rapporti non è prevista dal Trattato, e quindi non è tutelata dalle sanzioni in esso previste in caso di mancanza [illegible]

[illegible]

La soppressione delle sanzioni economiche

[illegible]

L'industria tedesca

fornirebbe al Governo del Reich oro e divise estere

Monaco di Baviera, 30, notte.

[illegible]

La morte

della principessa Paolina Metternich-Sandor

Vienna, 30 notte.

[illegible]

La crisi del lavoro

I metallurgici

Proseguendo lo scambio di lettere fra organizzazione padronale e quella operaia la Federazione Nazionale Industriali meccanici e metallurgici con sede a Milano ha inviato ieri sera al Comitato centrale della Fiom, a Torino, la seguente lettera: «Riteniamo opportuno non tardare a rispondere alla lettera che codesta organizzazione ha indirizzato non solo a noi, ma anche alle nostre associazioni regionali ed agli industriali ad esse aderenti. E' è innanzitutto da rilevare con obbiettivo compiacimento come codesta Federazione riaffermi il principio che nella fissazione delle condizioni salariali non si può non tener conto della situazione dell'industria. E' appunto in considerazione di tale situazione che ha costretto gli industriali a chiedere la revisione dei salari. Quando in ogni parte d'Italia si assiste alla forzata inerzia di moltissimi stabilimenti in cui si è dovuto o cessare interamente il lavoro, o ridurre le maestranze, o ridurre l'orario non si può disconoscere la crisi gravissima che colpisce la nostra industria. Nè da oggi soltanto esiste questa situazione e codesta Federazione ben lo sa e conosce. Essa sa e conosce che la crisi da cui sono colpite le nostre industrie avrebbe richiesto che prima d'ora si addivenisse a nuove sistemazioni nelle condizioni delle paghe e che solo per l'opera costante spiegata da noi si sia curato che le attuali condizioni, per quanto gravose, venissero osservate dagli industriali fino alla scadenza del concordato.

«Ma oggi non è più possibile prorogare ancora, come codesta Federazione richiederebbe, i patti salariali in vigore. Per molti stabilimenti una revisione di tutti gli elementi che costituiscono il costo della produzione, salari compresi, è questione di vita o di morte, ed è interesse della stessa classe lavoratrice che si compia questo tentativo di sistemare le nostre industrie perciò è per essa certo preferibile la possibilità di conservare la loro occupazione e di aumentarne la durata e di trovarne con maggiore facilità sia pure a condizioni di paga inferiori del resto non di molto dalle attuali, piuttosto che esporre a maggior pericolo la continuazione dell'esercizio di molti stabilimenti e quindi accrescere le probabilità di disoccupazione. Non è quindi un desiderio nostro quello che ci spinge a chiedere la revisione delle paghe, ma è necessità a cui gli industriali nella attuale loro situazione non possono rinunciare.

«Non si nascondono gli industriali che purtroppo il costo della vita tende, dopo l'abbassamento dello scorso mese, ad aumentare nuovamente. Questo certo rende più delicata e dolorosa la situazione, e ciò ha indotto i nostri consorziati a emettere domanda di riduzioni di salari entro confini più limitati di quelli che altrimenti potevano adottarsi. Ma non ci si può indurre a non tener conto della situazione che sopra abbiamo descritta, tanto più che abbiamo la convinzione che la revisione dei patti salariali, specialmente se congiunta ad un maggiore rendimento del lavoro, contribuirà, con l'auspicata riduzione del prezzo della produzione, a rendere più facile la ripresa del consumo e quindi aumentare l'orario ed il guadagno globale degli operai. In tale stato di cose, mentre siamo dolenti che il termine di scadenza del concordato in vigore sia giunto senza che codesta Federazione abbia iniziato vere trattative per la sua rinnovazione, dobbiamo invitare nuovamente codesta Federazione e sue sezioni a volersi porre nell'interesse comune in rapporto con le nostre organizzazioni locali, alle quali solo è riserbata la competenza per la fissazione delle condizioni economiche a valere dal primo ottobre, e ciò anche per il loro maggiore e migliore adattamento alle condizioni delle singole località e singoli gruppi di aziende. Il Presidente *Jarach*».

***

L'altra sera ebbe luogo l'assemblea generale della locale sezione della «Fiom» per discutere sull'agitazione nazionale sulla nomina dei rappresentanti al prossimo convegno di Roma e nelle elezioni per la cassa disoccupazione. I socialisti si erano astenuti con questo ordine del giorno:

«Il Comitato sindacale di opposizione, d'accordo colle Commissioni interne delle maggiori officine, constatando la assoluta impossibilità di parola e di voto nelle assemblee e nei comizi convocati dai dirigenti la locale sezione della «Fiom» per l'opera faziosa e violenta di irresponsabili confermando il voto emesso dalle Commissioni interne nell'adunanza del 21 corr.; invita tutti i soci della «Fiom» che seguono le sue direttive, a disinteressarsi dell'assemblea di giovedì, tenuto conto che i nomi da discutere furono già imposti nei conciliaboli comunisti irresponsabili».

L'assemblea ha votato una «energica azione difensiva» allo scopo di mantenere in vigore gli attuali concordati d'accordo colle altre organizzazioni operaie. A rappresentare la sezione al convegno di Roma sono stati nominati Ferrero, Pagnielli e Ponteggia. L'assemblea infine ha riconfermato l'espulsione del socio Luigi Bolandone.

I chimici

L'Associazione industrie chimiche per il Piemonte ci comunica con preghiera di pubblicazione:

«Questa Associazione nell'intento di porre nei suoi veri termini l'attuale vertenza tra gli industriali chimici e la F.I.O.C., ritiene utile esporre i precedenti che condussero al presente stato di cose. Secondo quanto era previsto dai concordati stipulati nel 1920 fra la Organizzazione industriale e quella operaia, con preavviso di tre mesi e precisamente il 21 giugno 1921, vennero disdetti tutti i patti di lavoro esistenti che vengono così oggi a cessare di aver vigore. Le ragioni di tale disdetta fu la necessità sentita da tutti gli industriali, data la grave crisi, di aver la possibilità di rivedere le paghe non più secondo una astratta scala mobile di numeri indici del costo della vita, ma secondo un concetto più concreto, quello cioè di misurare l'importo dei salari alla possibilità che ha l'industria di corrisponderli, onde aver dei prezzi di vendita tali che sul mercato potessero reggere alla concorrenza. Per raggiungere questo suo intento la Federazione italiana industriali chimici convocò per il 26 u. s. la Federazione operaia la quale fece sapere di non poter prendere al momento alcuna deliberazione circa la possibilità di variare i salari, fin tanto che non fossero conosciuti i nuovi indici del costo della vita del mese di settembre e non si presentò neppure al convegno indetto dagli industriali. Con tale deliberazione la Federazione operaia veniva senz'altro a disconoscere la necessità che aveva tutta l'industria chimica, ed alcune branche in specie, di rivedere i salari e ritornava all'ormai sorpassato concetto del caro viveri arrivando fino all'assurdo di dover aspettare una pubblicazione più recente di numeri indici.

«La Federazione industriali chimici, vista la riluttanza della parte operaia a voler abboccarsi e considerando che tutte le ragioni prospettate dalle Organizzazioni operaie non erano che pretesti per tirare a lungo la cosa e non venire ad una concreta discussione, mentre agli industriali urgeva di definire la questione, deliberò di comunicare alla F.I.O.C. che le condizioni di carattere morale contenute nei precedenti concordati sarebbero state integralmente mantenute, salvo qualche lieve ritocco di minima importanza, e che le condizioni di carattere economico sarebbero senz'altro demandate alle varie Associazioni regionali, le quali avrebbero meglio potuto considerare le diverse condizioni dei vari rami di industria in rapporto anche delle differenti situazioni locali. All'annunzio dei deliberati della Federazione nazionale industriali chimici la F.I.O.C. emanò senz'altro il 29 settembre un ordine di sciopero a tutti gli operai chimici d'Italia per il giorno 3 ottobre, motivando la grave decisione con il fatto che gli industriali avevano annunziato una revisione di salari, la quale doveva esser discussa regionalmente e non nazionalmente. La F.I.O.C. accusava inoltre gli industriali di voler disconoscere l'Organizzazione operaia; ma come può farsi un tale appunto agli industriali i quali hanno prima convocato la Federazione operaia che non si è presentata, hanno di poi chiesto di trattare con le varie Organizzazioni regionali prima di rivolgersi direttamente alle proprie maestranze? La verità crediamo possa riassumersi nel fatto che l'Organizzazione operaia non vuole imporre alle maestranze una riduzione di salari da essa ritenuta, negando ogni necessità di tale provvedimento e preferendo dichiarare lo sciopero se non altro per domandare agli operai se intendono oppure no adattarsi ad una revisione di paghe. Davanti però alla ferma condotta degli industriali, i quali non si sono punto impressionati della dichiarazione di sciopero, dichiarazione che altro non dimostrava che la debolezza delle argomentazioni della Organizzazione operaia, la F.I.O.C. ha dovuto cambiare idea decidendosi ad addivenire alla discussione per la revisione dei patti di lavoro nel più breve termine possibile, rinviando ogni effettuazione del già dichiarato sciopero generale.

«Le Organizzazioni industriali visto il cambiamento di pensiero della F.I.O.C. hanno deciso di attendere il colloquio di domani 1.o ottobre prima di porre in atto i loro deliberati. La riunione di oggi a Milano avrà quindi una grande importanza e dovrà essere conclusiva, non potendo più ormai gli industriali continuare il loro difficile lavoro in uno stato di incertezza che da troppo tempo si prolunga».

I ferrovieri

La Commissione di 1 Categoria del Sindacato Ferrovieri Italiani è stata ricevuta dal Direttore generale delle Ferrovie dello Stato e da S. E. il Ministro dei LL. PP. con le quali autorità ha trattato le seguenti questioni: 1.o) Perequazione fra agenti delle stazioni e quelli degli uffici. Ritenendo non risolta in modo completo la vessata ed importante questione della perequazione fra agenti degli uffici e quelli delle stazioni, non essendosi provveduto alla sistemazione del personale subalterno, degli avventizi e delle scrivane, come si è provveduto per altre categorie, le ragioni di detto personale sono state rappresentate chiedendo il logico e indispensabile accoglimento dei voti delle categorie interessate, dei quali il Sindacato ferrovieri si rende interprete e sostenitore; 2.o) Riconoscimento del diritto alla promozione di grado a quegli agenti degli uffici che già disimpegnano funzioni superiori; 3.o Orario continuato; 4.o Competenze necessarie al personale degli uffici; 5.o) E' stata rappresentata la richiesta per la corresponsione della strenna al personale subalterno reduce dal servizio militare; 6.o) Rispetto del concordato stabilito fra agenti lavoranti a cottimo ed Amministrazione ferroviaria; 7.o) Regolarizzazione a Segretari Principali dei Segretari di 1.a anziani.

Tanto la Direzione Generale che S. E. il Ministro dei LL. PP. hanno invitato la Commissione a presentare per ogni questione appositi memoriali assicurando che i memoriali stessi saranno esaminati e saranno date comunicazioni in proposito. La Commissione di 1.a Categoria presenterà in giornata le memorie richieste. Per la sospensione delle promozioni sono stati dati affidamenti che fra breve saranno date disposizioni affinchè le promozioni già maturatesi abbiano regolare corso.

La Commissione di 1.a Categoria ha invitato pertanto tutto il personale degli uffici ad attendere disciplinato le comunicazioni che a mezzo delle Sotto-Commissioni di categoria verranno date.

Termosifoni ed ascensori

e la tassa di lusso

La Camera di commercio di Torino richiama l'attenzione degli interessati sulle seguenti norme ministeriali, con le quali vengono chiarite le disposizioni riflettenti il pagamento della tassa di lusso per impianti di ascensori e termosifoni: 1.o L'ammontare della somma da dedursi dall'importo totale delle fatture per forniture di materiali ed impianti non deve in nessun caso superare il 25 % per gli ascensori ed il 30 % per i termosifoni. Così, ad esempio, dato che l'impianto di un termosifone costi in complesso — compreso il costo della mano d'opera — L. 100.000, la tassa di bollo dovrà applicarsi su L. 70.000, dedotto cioè dal prezzo totale dell'impianto il 30 % a titolo di spesa di mano d'opera; 2.o l'applicazione della tassa nel modo anzidetto è obbligatoria per qualunque sistema d'impianti di termosifoni ed ascensori, ed anche per quelli impiantati negli uffici pubblici, compresi gli uffici di Stato, negli Istituti di beneficenza e negli stabilimenti industriali, dal momento che la tabella A annessa non si riferisce alla qualità ed all'uso dei termosifoni ed ascensori, ma solo al sistema di riscaldamento e di elevatore; 3.o la tassa non investe le semplici operazioni di manutenzione e di restauro, sempre che l'impianto originario resti intatto. Data la specialità degli impianti di cui si tratta, il Ministero ha stabilito di consentire che la tassa di lusso, anzichè al momento della stipulazione del contratto, venga riscossa ad impianto ultimato. S'intende però che ogni acconto ed ogni anticipazione, pagati dall'acquirente dovranno essere assoggettati alla tassa, dedotto il 25 % ed il 30 % a titolo di spesa di mano d'opera. Questa concessione è subordinata alla constatazione che nei registri della ditta sia tenuta nota per ogni impianto delle modalità di pagamento.

In tema di esportazioni

La Camera di commercio ci manda il seguente comunicato:

«Si avvertono gli interessati che recentemente, sul parere del Comitato consultivo, le Dogane vengono autorizzate a consentire direttamente la esportazione delle seguenti merci: rottami di piombo di ogni specie; rottami di rame, cascami vivi e morti del predetto.»

E' singolare la coincidenza di questa comunicazione con l'allarme dato, proprio in questi giorni, da parecchi giornali, uno dei quali, vigile degli industriali torinesi, contro incettatori stranieri che percorrono l'Italia a raccogliere rottami di metalli d'ogni specie. E' possibile che gli organi competenti di Roma ignorino queste manovre, e non prevedano il danno che può derivare dal lasciar uscire dal Paese i metalli che fra pochi tempi dovranno essere riacquistati a ben più alto prezzo?

Noi vendiamo ora, per un piatto di lenticchie, quelle poche riserve di metalli che abbiamo in casa e che il Governo lascia esportare: fra breve tempo, riprendendo — come riprenderanno — le lavorazioni, dovremo ricomperare all'estero quelle stesse materie prime che ora lasciamo espatriare. E le ricompereremo a prezzi ben più alti, con pagamento in oro.

Ed i prezzi? Sono essi così esuberanti al consumo interno da suggerirne l'esportazione? Ed allora come mai, anche recentemente, sono aumentati di prezzo?

Premi di guerra

agli ex-combattenti ed ai profughi

Il Comitato esecutivo della «Cassa nazionale per le Assicurazioni sociali» avendo constatato che il termine utile prefissato per la presentazione delle domande dei già inscritti alla «Cassa nazionale di previdenza» diretto ad ottenere l'accreditamento dei contributi, premi di guerra, si è dimostrato troppo breve: coll'approvazione del ministero del Lavoro ha deliberato che tale termine sia prolungato a tutto il 31 dicembre 1921. Gli interessati (ex combattenti), per ottenere tale accredito nel loro libretto, che presentare breve domanda in carta libera al locale Istituto di previdenza sociale, via Santa Teresa, n. 29, Torino, unendovi il libretto medesimo ed un certificato dell'autorità militare o del Sindaco del Comune, che comprovi la data di chiamata alle armi e quella del congedamento.

Chi avesse smarrito il libretto basterà lo dichiari nella domanda, indicandone la serie ed il numero. L'accreditamento gratuito del contributo premio di guerra è di L. 6 per ciascuno degli anni 1915, 16, 17 e 1918, in cui l'inscritto abbia servito sotto le armi. Lo stesso termine del 31 Dicembre 1921 è stato stabilito anche per la presentazione delle domande dello stesso accreditamento gratuito per il 1917, da parte degli inscritti alla Cassa nazionale di previdenza, che all'epoca dell'invasione nemica si trovavano ad avere la loro abituale residenza in uno dei comuni invasi.

Le domande potranno essere inviate direttamente all'Istituto provinciale in Torino, franche della franchigia postale, o consegnate ai Sindaci che ne cureranno la trasmissione allo stesso Istituto.

I Compagnia Sanità batte 13.a Autoparco

Alessandria, 30 notte.

Sul campo militare la squadra calcistica della 1.a Compagnia di Sanità, ha nettamente vinto la [illegible] Autoparco [illegible], che ha [illegible] Lagorio, Forneris [illegible] Marone, Valle [illegible]

LA TEMPERATURA

La Stazione Barbèrit ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 29 . . + 19

Temp. minima della notte dal 29 al 30 + 6

Incidente al Consiglio comunale di Cuneo

Il nuovo palazzo delle poste

Cuneo, 30, notte.

Dopo parecchi mesi di riposo, si è radunato ieri, iniziando la serie delle tornate autunnali, il Consiglio comunale. Il sindaco avvocato comm. Bassignano commemora il già consigliere conte Di Paglieres ed il consultore urbano avv. Armand; quindi comunica le irrevocabili dimissioni dell'assessore avv. Scazzola per un'accampata incompatibilità fra l'assessorato e il suo ufficio di direttore dell'Istituto provinciale della previdenza. Il sindaco esprime al dimissionario il più vivo compiacimento per l'opera illuminata e solerte svolta reggendo la pubblica istruzione cittadina. Il sindaco fa quindi comunicazioni su vari problemi locali: i bagni, la nuova stazione sull'altipiano, le caserme in rapporto alla crisi edilizia, i lavori sul corso Stura, i reclami sulle tasse esercizio e focatico, il costruendo nuovo impianto elettrico pubblico, gli edifici e l'arredamento scolastico; il bilancio, a proposito del quale osserva che la situazione finanziaria del Comune è nel complesso rassicurante.

L'assessore Masera riferisce poi su un progetto di sistemazione delle strade vicinali in Consorzi.

Il consigliere Secre chiede la parola per rilevare l'importanza dell'Istituto di zootecnia e di caseificio, assicurandosi che la Giunta appoggi l'iniziativa dovuta all'on. Soleri. Rileva ancora l'importanza degli stanziamenti per la Cuneo-Ventimiglia e per la nuova stazione, incitando la Giunta a preparare adeguatamente la città ai suoi nuovi destini e ad inviare un voto di plauso all'on. Soleri, che tanto si adoperò al riguardo. Il sindaco si associa fervidamente.

Azzario, comunista, vede moventi elettorali in queste intraprese. Il sindaco lo rimbecca vivacemente, osservandogli che quando, come l'on. Soleri, si è servito il proprio Paese con tanto disinteresse, quando egli adopera la sua influenza per l'incremento di un'intera regione in armonia con le esigenze nazionali, si possono respingere con sdegno siffatte insinuazioni. Il Consiglio nella sua unanimità dimostra il suo consenso alle parole del sindaco, vibratamente pronunciate.

Si svolgono quindi interrogazioni del consigliere geom. Girardi sul *garage* della ditta Barbero, richiesto dall'autorità politica per i cavalli delle guardie regie, e sulla Scuola professionale, cui forniscono spiegazioni il sindaco e l'assessore ing. Silvestri.

Gli schiarimenti sulla Scuola professionale provocano risentite contestazioni del consigliere Secre. Ne nasce un vivissimo dibattito, a cui partecipano Torelli ed il sindaco; quindi la movimentata seduta è tolta.

S. E. Soleri ha comunicato al sindaco della città e al segretario politico del Partito democratico la seguente lettera del Ministro delle Poste:

«*Caro Soleri* — Il decreto con cui è stata approvata una prima perizia di lavori di scavo per la costruzione del nuovo edificio postale e telegrafico di Cuneo è stato registrato alla Corte dei Conti, ed è stata anche disposta una prima anticipazione di lire trentamila a favore dell'ingegnere capo del Genio civile. Al detto funzionario vengono oggi impartite ulteriori disposizioni circa alcune modifiche che per la migliore riuscita dell'opera è stato necessario apportare al primitivo progetto; ed io spero che presto possano essere iniziati i lavori. Ma perchè essi non debbano poi subire interruzioni e sospensioni, che sarebbero spiacevoli, bisogna disporre prima quanto occorre per il completamento del progetto che non è stato ancora ultimato nè sottoposto all'approvazione del Consiglio superiore dei LL. PP. In ogni modo non mancherò di tenerti informato di tutto ciò che possa interessarti. Col cordiali saluti, aff. *Giuffrida*».

NOTIZIARIO ESTERO

DA NEW YORK

Due milioni di dollari per riadattare il transatlantico tedesco «Leviatano». — Il Comitato di inchiesta incaricato di studiare un piano di adattamento della nave tedesca «Leviatano» ha concluso preventivando una somma di due milioni di dollari per porre la nave in condizioni di riprendere servizio transoceanico. Sembra che il Governo si rifiuterà di fare una tale spesa, poichè alcuni esperti americani che con una somma inferiore si potrebbe costruire un transatlantico identico al «Leviatano». Finora non era stato possibile procedere ai lavori, perchè il Governo americano non possedeva i piani di costruzione che la Germania si era rifiutata di consegnare all'America, a meno di ottenerne un compenso di 250.000 sterline. Il Governo americano si era a sua volta rifiutato di versare questa somma. E solo ultimamente gli ingegneri americani sono stati in grado di presentare un piano, che è quello esposto dalla Commissione di inchiesta.

Estetica italiana contemporanea

Gli albori di un nuovo classicismo

Applicato alla critica d'arte, tutte le teorie esposte nel precedente articolo, condurrebbero difilato a una serie di corollari che Croce non esitò a sviluppare con un'intrepidità e coerenza logica degne di ammirazione. Definita l'arte conoscenza dell'individuale e dell'immediato, vita immediata e indiscriminata dalla ragione, liricità pura, ne deriva che, nell'immediato ogni gerarchia di valore essendo impossibile, un bel madrigale e la *Divina Commedia*, un epigramma dell'*Antologia* e l'*Iliade* stanno allo stesso livello, sono egualmente espressivi, egualmente riusciti, egualmente belli. — Ogni poema potrebbe contrarsi in un'esclamazione di meraviglia o di timore, di gioia o di dolore. — L'opera d'arte essendo un immediato e tra gl'immediati non essendovi passaggio nè progresso, le opere d'arte formano ciascuna un universo chiuso in sè stesso, simile alle monadi leibniziane che non hanno porte nè finestre aperte sulla monade vicina. Ogni concezione della storia dell'arte come storia di passaggio e di progresso o di sviluppo artistico è assurda: rettamente intesa, la storia dell'arte si riduce ad una collezione di monografie sulle singole opere d'arte. E poichè arte = immediato e l'immediato o si afferra immediatamente o non si afferra affatto, tutto l'ufficio positivo della critica, esaurito l'ufficio negativo di mostrare ciò che in un'opera d'arte non è arte, si riduce a dire: qui c'è un'opera d'arte. Anzi, si può a dirittura abolire anche questa minuscola proposizione e, a somiglianza dello scettico antico, sostituirla con un semplice puntare dell'indice. — Conseguenza anche più grave: l'arte essendo l'immediato, tutto ciò che nelle opere d'arte è riflessione costruzione architettura organismo perde valore estetico, essendo opera della ragione e della volontà mediata e riflessa. Ecco Croce negare ogni valore poetico a ciò che nella *Divina Commedia* è costruzione ed organismo, e ridurre il divino poema cui han posto mano e cielo e terra ad una serie di frammenti lirici da gustarsi uno per uno. Ecco lo stesso Croce negare che l'ironia e l'umorismo, stati d'animo di riflessione e perciò non immediati ma mediati, possano essere stato d'animo poetico; escolo per la stessa ragione cacciar fuori dai regni dell'arte, una serie infinita di opere (commedie satire romanzi ecc.) che vi erano ammesse da secoli dal *consensus gentium*.

E' l'estetica del madrigale, del frammento, della macchia, della goccia, dell'illuminazione rapida e fuggitiva. E', in fondo, l'estetica del *fanciullino* di Giovanni Pascoli, che considera l'opera d'arte come fattura dell'eterno fanciullo che dorme in fondo al cuore dell'umanità. In quanto fanciullesco giocare, l'opera d'arte non ha lungo velo nè ampio respiro. I grandi poemi — diceva Pascoli — sono oceani in cui di tanto in tanto si pesca qualche perla: e il loro valore è tutto nelle perle isolate e discontinue che vi si trovano disseminate. Sulla via delle conseguenze cui questa estetica conduce, Croce, nell'esercizio della critica letteraria, non si spinge a fondo, trattenuto dal suo fine gusto e dal suo profondo buon senso: ma i futuristi ci galopparono a rotta di collo, rovesciando dagli altari, dove da secoli l'adorazione dell'umanità li aveva collocati, i grandi capolavori artistici, opera di riflessione e d'intelletto, e il fiore più puro dell'arte videro nelle *Illuminazioni* alla Rimbaud e nei *Giornali di bordo* alla Soffici.

Ma, intanto, non ci voleva niente di meno della selvaggia cavalcata delle Walkirie futuriste per fare tabula rasa del cumulo immenso di scorie accumulate da secoli in Italia dalle vecchie estetiche corrispondenti ad un'altra sensibilità ed esperienza artistica, ma ormai irreparabilmente invecchiate per la nostra età. L'incendio avvolgeva, certo, anche palagi magnifici, degni di essere conservati, ma, intanto, purificava l'aria dei miasmi micidiali che la rendevano irrespirabile, e a contatto diretto dell'opera d'arte poneva noi, uomini del secolo XX, con la nostra propria ed originale e peculiare psicologia. Tirati i conti del passivo e dell'attivo della rivoluzione crociana e del baccanale futurista, l'attivo si trovava a superare il passivo: e quell'estetica si trovava ad essere la sola possibile in quell'afoso crepuscolo della società di Europa antecedente lo scoppio della guerra mondiale.

***

Infatti, attraverso l'esperienza dell'arte come vita immediata, come puro divenire, come primo e ingenuo farsi dello spirito, l'Italia per la prima volta veniva a contatto della grande intuizione attivistica dinamica volontaristica che è al fondo stesso dell'anima moderna e la spinge su per le vie aspre e faticose della sua storia. Paese di vecchia civiltà, imbevuto fino alla midolla di classicismo e di rettorica, non so in quale altro modo l'Italia avrebbe potuto prendere contatto con la visione moderna della vita se non attraverso l'esperienza dell'arte attivisticamente intesa come vita pura e immediata, come realtà che è in quanto si fa, che nel suo farsi e costituirsi non ha nè leggi nè barriere che le vengano dal di fuori. Fu attraverso questa esperienza che l'Italia imparò a considerare la vita tutta quanta, lo spirito stesso in generale come divenire assoluto, come dinamismo infinito, che non ha altri limiti se non quelli che esso stesso crea innanzi a sè e che, come ha creato oggi, così potrà rovesciare domani, che certamente rovescierà domani, se nel rovesciamento di tutti i limiti è la legge stessa dello spirito e della vita. La filosofia dell'atto puro di Giovanni Gentile non è, in fondo, che l'estensione a tutti i domini dello spirito della concezione estetica di Benedetto Croce. Fu attraverso questa concezione estetica — spiritualmente contemporanea e sorella, non dimentichiamolo mai, del nazionalismo imperialista, del sorelismo sindacalista, del modernismo, del prammatismo, del luciferismo papiniano, dell'energetismo dannunziano, del futurismo, del sorgere della grande industria italiana — che l'Italia s'iniziò all'intuizione moderna attivistica dinamica faustiana della vita: intuizione che, attraverso le più varie e impreveduto vicende, doveva condurla alla tragica esperienza della guerra mondiale. Sul telaio della storia non v'è filo che non si connetta per tramiti misteriosi e invisibili con tutti gli altri fili, e tutti insieme formano il vivente tessuto della Storia.

E' giusto perciò che qui si faccia menzione di un libro di Mario Morasso, (*L'imperialismo artistico*, Torino, Bocca 1903), in cui per la prima volta — e sia pure in forma più pseudo-scientifica che scientifica — si annunciava all'Italia l'estetica dell'imperialismo e del volontarismo, e si celebrava nella macchina il vero monumento dei tempi moderni. In questo senso ebbero ragione di salutare Morasso come uno dei loro precursori i futuristi, celebratori instancabili di tutto ciò che l'industria moderna ha creato di più rapido travolgente dinamico: l'automobile, l'areoplano, la réclame luminosa, il telegrafo, il telefono, in cui vedevano incarnato il loro ideale attivistico della vita. E quando Torrefranca poneva il germe stesso della vita spirituale nella musica, anch'egli proiettava senza saperlo nella forma della musica l'intuizione dinamica e moderna della vita. Perchè se per noi moderni la musica è l'arte attivistica per eccellenza, come quella che meglio di tutte le altre rende lo spirito nel suo infinito fluire, per i Greci, invece, che della vita ebbero un'intuizione affatto opposta alla nostra, la musica fu l'arte delle arti perchè meglio di tutte incarnò il loro ideale di vita statuario plastico immobile. Nella musica, infatti, i Greci gustarono essenzialmente l'espressione della proporzione, dell'armonia, dell'equilibrio, di ciò, insomma, che vi è di immobile e di permanente nel divenire, che, ponendo ordine e legge nel caos dei fenomeni sensibili, ne immobilizza e irrigidisce il flusso irrequieto. In ogni grande civiltà tutte le arti nascono, sì, dallo spirito della musica, ma gli è che la musica propria di ogni grande civiltà esprime l'intuizione originale e peculiare che questa civiltà ha del mondo e della vita: dinamica, quella della nostra; statica, quella della civiltà ellenica.

***

La guerra mondiale fu l'esplosione formidabile delle colossali energie accumulate nel seno della società capitalista. L'intuizione attivista e dinamica di cui questa si era inebbriata sino alla perdizione potè darvisi libero gioco. Ma come ogni grande sperpero di energie, così anche la guerra mondiale lasciò dietro a sè una stanchezza enorme e lo spavento delle ruine accumulate e di quelle ancor maggiori che minacciavano di aggiungersi alle prime. Questo stato d'animo si ripercosse anche nell'arte; ne mutò da cima a fondo gl'ideali e i propositi. Donde il gran parlare che da tre o quattr'anni in qua si fa di ordine di disciplina di misura nell'arte; donde il rinnovato culto dei classici, ammirati e studiati proprio per quelle qualità di costruzione e di organicità che li facevano aborrire dieci anni fa. Questo stato d'animo non ha trovato ancora estetici e teorizzatori degni di stare alla pari di quelli del periodo antecedente: non si è ancora andati al di là di cenni sparsi. Pure, raccogliendo di qua e di là questi cenni, si può facilmente ricostruire la nuova estetica; espressione dello stato d'animo dei nostri giorni di travaglio e di scontento. Cercherò di riassumere le linee fondamentali con la maggior chiarezza e rapidità possibile.

Contro l'estetica del *fanciullino*, della *macchia*, dell'illuminazione rapida e fugace, contro la dispersione e disgregazione futurista ed impressionista, nelle sensazioni, passioni, parole, immagini si tende oggi a non vedere più che materiale bruto della costruzione poetica, concepita come conquista vittoriosa e fermo possesso di un punto centrale di sintesi e d'unificazione. La creazione lirica appare creazione di un mondo o sistema d'immagini o concetti, concatenato in tutte le parti perchè retto da una legge unica di sviluppo, perfettamente chiaro e trasparente perchè dominato da un principio di ordine e di unità, il processo pel quale lo spirito, scioltosi da ogni turbamento passionale, affrancatosi da ogni moto pratico di desiderio o di volontà, superato il tumulto delle impressioni, crea a sè stesso un mondo d'immagini e concetti nel quale non già si profonda ed assorbe come invasato da delirio bacchico, sibbene si chiude, padroneggiandolo con dominio sicuro e nel padroneggiarlo gustando una calma e gioia supreme. Contro ogni forma di estetica romantica, l'essenza dell'arte vien posta ora nella gioia serena della contemplazione così intesa; e il momento tipico della creazione poetica non già nel periodo tempestoso e fosco dell'entusiasmo, per essenza sempre indeterminato e vago, ma in quel « tempo di forza » leopardiano, in cui l'entusiasmo è al crepuscolo e l'animo in calma può a suo agio richiamare le passate sensazioni e passioni e signoreggiarle, certo di non esserne sopraffatto e travolto. Nella fantasia madre dell'arte si vede non una facoltà opposta all'intelletto, ma l'intelletto stesso in quanto si muove senza inciampo in un sistema d'immagini e concetti da lui creati, sì che dentro di esso l'attività sua si esplica con libertà così piena ed incondizionata, che l'esplicarsi è per essa diletto e gioco. In quanto ha sua radice nell'intelletto, quest'arte ha la possibilità e l'ambizione di esprimere valori intellettuali, cioè universali ed umani. In quanto tale, pure sdegnosa com'è di ogni superficiale mitologismo, vuol essere classica nel senso più intimo della parola, e nei classici riconosce i maestri e modelli. Essa pretende non di rivelare mondi ignoti, ma solo di possedere con pienezza di dominio qualcosa di ciò che, oscuro e confuso, si agita nell'io profondo d'ogni uomo, di tracciare nell'indistinto e indefinito della coscienza limiti precisi, rinunciando al resto, ma, dentro quei limiti muoversi con libertà senza rivali: possedere poco, ma quel poco, tenerlo in assoluta balìa, renderlo trasparente da parte a parte alla luce dell'intelligenza. Contro il decadentismo, che cerca l'emozione lirica della rarità e preziosità delle parole e dei giri di frase, contro ogni forma di innovazione nel linguaggio, essi vedono nella semplicità, sobrietà e familiarità del lessico la condizione necessaria per l'immediatezza dell'espressione ed il raggiungimento dell'effetto artistico.

Tale il nuovo ideale d'arte e, almeno in embrione, la nuova estetica di questi travagliati giorni di dopoguerra, che finora però non ha generato opere d'arte nè di pensiero pur lontanamente paragonabili a quelle del periodo tempestoso precedente alla guerra, vero *Sturm und Drang* italiano. Se essa porti in sè germi fecondi di vita o corrisponda soltanto a un momento di esaurimento dopo la spaventosa orgia di attività della guerra mondiale è il segreto dell'avvenire, che gli anni prossimi non tarderanno a svelare.

[illegible] TILGHER.

Cronache parigine

Parigi, 30, mattino.

I giornali stamane pubblicano una orribile ed angosciosa fotografia: un uomo dalla faccia rubiconda e dal cappello di paglia di buon borghese, il quale, ritto in piedi, sotto un albero, maneggia un teschio umano a metà corroso dal tempo e dai vermi. Questo teschio ha la bocca spalancata come in una risata macabra, od in un ghigno ironico. Si tratta della fotografia fatta ieri da numerosi giornalisti che hanno seguito il giudice istruttore che ha accompagnato la signora Jobin ed il suo complice Burger alla ricerca della testa dell'uomo tagliato a pezzi, scoperto nella Senna un anno e mezzo fa. Come è noto i due complici avevano buttato il corpo nel fiume, la testa invece erano andati a seppellirla nella foresta di Clamart. Ieri una grossa carovana di automobili, composta di magistrati, poliziotti e giornalisti ha accompagnato i due complici nella foresta e si è posta alla ricerca della testa del signor Jobin. L'uomo e la donna colpevoli dell'assassinio mostravano una grande tranquillità. Si sarebbe detto anzi indifferenza. Essi si aiutavano a vicenda nella loro ricerca.

— Carlo, credo che sia da questa parte.

Burger si diresse dal lato indicatogli, si fermò davanti ad un albero e portò istintivamente la mano al cappello. Un becchino cominciò a scavare. A 30 centimetri sottoterra si trovò la testa putrefatta ed una gamba dello scomparso. Questi miseri avanzi vennero posti in una cassetta dopo che il dottore li ebbe esaminati ed i fotografi ebbero ritratto la scena disgustosa. Ora le constatazioni di legge sono finite. I due complici saranno interrogati dal giudice istruttore ed il processo comincierà nei primi mesi dell'anno prossimo.

Il Procuratore della Repubblica ha deciso di processare due duellanti che si sono incontrati sul terreno del Parco dei Principi alcuni giorni or sono. Nel corso del duello, le cui condizioni erano gravissime, i due avversari si sono reciprocamente feriti. Il giudice istruttore ha aperto il processo contro i duellanti, per ferite inferte, e contro i loro testimoni, per complicità in tali ferite. Il fatto suscita alquanto rumore negli ambienti duellistici parigini, giacchè questa è la prima volta che la giustizia interviene in un duello.

La gravità delle inondazioni in Giappone provocate da un tifone

Parigi, 30, mattino.

Un telegramma da Osaka annunzia che il numero delle vittime del tifone che ha imperversato in varie regioni di Hondshiu è considerevole. Il tifone cominciò nella parte ovest dell'isola causando gravi inondazioni. A Osaka e Kobe migliaia di case vennero distrutte. Parecchie navi da pesca andarono a picco. A Nagoia il maremoto ha cagionato danni considerevoli. L'interruzione delle linee telegrafiche e telefoniche impedisce di ottenere maggiori particolari sulla entità del disastro.

Assassino che imputa alla guerra la sua degenerazione sanguinaria

Firenze, 30, mattino.

Il marchese Alfredo Margugli, conosciutissimo patrizio fiorentino, giorni fa, mentre se ne tornava alla propria villa di San Donato in Collina veniva colpito da due fucilate sparate da un ignoto, che si era nascosto dietro una siepe. Il marchese moriva poco dopo. Furono tratti in arresto, in seguito a questo delitto, i coloni fratelli Ridolfi, che risultarono avere avuto poco prima una lite col Margugli stesso. Dopo stringente interrogatorio, uno dei fratelli Ridolfi ha confessato di avere ucciso da solo il marchese. Egli ha dichiarato di aver fatto ciò in seguito alla lite avvenuta poco prima, e per sfogare una sua ferocia sanguinaria. Egli ha confessato cinicamente di essere un sanguinario e ha attribuito questa degenerazione del suo animo alla guerra, dichiarando di sentire prepotente, dopo la vita al fronte, il bisogno di uccidere. Altre tre volte infatti il Ridolfi sparò per cause di lieve momento rivoltellate contro diverse persone; e solo per un miracolo queste andarono illese.

La cinematografia in Vaticano

Roma, 30, sera.

E' stata regalata al Papa da alcuni industriali milanesi una splendida macchina cinematografica. Ieri, nel pomeriggio, S. Santità ha assistito ad una rappresentazione cinematografica. Assistevano alla proiezione alcuni prelati e dignitari della Corte Pontificia.

La risata che non castiga

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, settembre.

Nominare Stephen Leacock alla generalità dei lettori anglo-americani significa riconciliarli sull'istante con la vita. E chi è? Un professore d'economia politica. Uscito d'Inghilterra da studente, si stabilì a Montreal nel Canadà, vi ottenne la cattedra di scienze economiche all'Università di McGill, e vi aperse i rubinetti del suo pensiero accademico. Ne fluirono ponderati e ponderosi volumi scientifici in cui si può leggere tutto il leggibile intorno ai caroselli delle valute internazionali, ai corsi monetari di ieri e d'oggi, ed altre simili vaghezze. Ma non li legge troppa gente. Non è per questi ben termini trattati, che la sola pronuncia del nome di chi li ha scritti riconcilia con la vita masse di lettori. E' perchè, sotto il professor Leacock, economista, si celava Stephen Leacock, umorista: e l'umorista finì per balzare in primo piano dinanzi al gran pubblico, facendogli scordare il trattatista d'economia.

In altri termini, uno scrittore di spirito che non ha permesso ai roboni accademici d'impedirgli di estrinsecarsi. Non è il primo caso d'un uomo di scienza immerso in materie gravi, il quale possegga anche il senso del ridicolo sino alla sfera dell'arte, e sappia scriver buffo come pochi. In genere, però, uno scrittore scientifico di notevol tomo di guastarsela con eventuali scorribande nei campicelli della letteratura gaia. Se ha dello spirito, quindi, tiene il suo umorismo per sè o per qualche cenacolo d'amici. E' un po' peggio per lui, giacchè qualche erudito, quasi, ricorda che i volumi scientifici di certi professoroni inglesi sono caduti senza scampo nel dimenticatoio, mentre vive tuttavia qualche loro motto arguto diffuso e tramandato da chi l'udì conversando. Che diversa fortuna, se si fossero messi giù a scrivere anche le loro *levia*, accanto alle loro *gravia*! Uno, in verità, ci si mise. Scrisse « *Alice in Wonderland*, Alice nel Paese delle Meraviglie », un libro pei piccoli e pei grandi ch'è un incomparabile scrigno di humour della miglior lega e si serba freschissimo attraverso le generazioni. Lo firmò Lewis Carroll, un nome che tutti qui sanno. Chi sa invece più ch'era un semplice pseudonimo? L'autore, nella vita reale, si chiamava Charles Dogson. Era professore di matematica ad Oxford, e voluminoso trattatista scientifico. E' l'uomo più dimenticato del mondo.

Un umorista... non malinconico

L'economista Leacock, al contrario, ebbe il coraggio di non tenere i suoi sprazzi di spirito sotto il moggio. Senza darsi la pena d'uno pseudonimo, prese a scrivere anche storielle umoristiche pei fogli americani. Poi, un giorno, pensò di raccogliere in volume questi suoi primi saggi in nuovo stile, e spedì il manoscritto alla casa editrice che stava pubblicandogli le opere economiche. La casa declinò subito l'offerta, avvertendolo ch'era già di strada. « L'umorismo è pericoloso » gli scrisse. E certamente il professore era grato all'economia politica, che lo salvava dalla taccia di puro e semplice uomo buffo: ma non rinunziò a travestirsi da scrittore gaio. Soltanto, si cercò, per la bisogna, un altro editore. Glielo trovò, per caso, suo fratello. — « *Oh, hell!* » esclamò il dabbenuomo dopo aver scorso le bazzecole respinte dai suoi colleghi. « Qui c'è del buono ». — E così fu lanciato l'allegro Stephen Leacock, gemello del serio economista omonimo: salutato dal pubblico inglese e americano, entro breve, legittimo erede dell'indimenticabile Mark Twain.

Sino a ieri, — trattati economici a parte, che il gran pubblico non sfoglia nemmeno, — aveva al suo attivo di scrittore umorista sei o sette volumi popolarissimi su entrambe le rive dell'Atlantico, oltre una miriade di conferenze richiamatrici di folla. Oggi, tra le sue attività, novera anche le accoglienze straordinariamente affettuose che gli han fatto in questi giorni la stampa e la gente d'Inghilterra, dov'è arrivato, dopo molti anni d'assenza, per un ciclo di letture... non scientifiche. Umorista principe del mondo anglosassone contemporaneo: tale lo acclamano, intervistandolo, i piccoli redattori letterari dei giornali, mentre le vie della grande repubblica delle lettere sono pavesate a festa per lui. Egli sembra trasudare una riconoscenza piena di giovialità dal suo faccione roseo, raggiante, incorniciato di capelli grigi, intercalato di due grossi baffi bonari, e quasi sempre ilare. Di solito, nella vita quotidiana, gli umoristi sono tra i più malinconici degli uomini. Stephen Leacock ha l'aspetto d'uno che la vita diverta di continuo. Confessa che le storielle che inventa fanno ridere lui prima d'ogni altro quando le scrive, le rilegge o le racconta. Diamine, non è questo il saggio di prova? — « Se fan ridere me, è segno che potranno far ridere anche gli altri. » — Ma non le piglia sotto gamba, e non lascia credere che gli scaturiscano agevoli come acqua di polla. Piuttosto, permette che si prenda alla leggiera l'economia politica. — « Non ne parliamo. Credo meglio risparmiarvela. Io son qui in vacanza. Non terrò che conferenze liete, se ci riusciranno, a suscitare un po' di buon umore. Il mio ultimo giro di letture, al Canadà, fu serio anche troppo. Da professore in regola, quelle: pesanti come mola, in linea di fatto. Se sarò buono a farvi ridere un poco, sarò un uomo felice, quando rimpatrierò per casa mia. Pure, non è impresa da niente. Ben più facile è tenere conferenze su soggetti seri, porgere solido materiale costruttivo rafforzato di cifre e di fatti. Ma questo nostro mondo stanco ha piuttosto bisogno di qualche sana risata, e il mio compito, adesso, sarebbe di fornirgliela. »

L'elaborazione delle storielle

Singolarmente interessante, la figura di quest'uomo di studi che sa scatenare, a cavaliere d'un oceano, quell'ottimo demone dell'ilarità nei cui tempietti si fa sempre buon sangue. Gli han domandato il suo metodo di lavoro, i suoi segreti di scrittoio. — « Uno di questi è la fatica, » ha risposto. « Un capitolo d'umorismo si butta giù alla svelta. Le mie storielle io le scrivo a penna corrente, rapidissimo, e non le ricorreggo mai, perchè credo che nell'umorismo la roba scritta di getto sia più fresca e valga più d'ogni altra. Ma l'elaborazione essenziale è lunga. Ci vuol tempo a trovare l'idea buffa, altro tempo ad evolverla bene nella mente. Ce ne vuole assai di più a fare una storiella umoristica che un articolo d'economia politica. In questo, tutt'i santi aiutano, e si può procedere a vapore, senza il rischio d'esser colti in errore per una svista. Anche s'è appena discreto, un articolo economico sta in piedi lo stesso. Ma l'umorismo deve essere buono davvero, oppure non sta in piedi. Ecco, una storiella umoristica dev'essere umoristica per davvero, in modo indubitabile, se no è una frittata. Se non fa ridere, il lettore s'avvede subito ch'è un cataplasma. Lasciatelo freddo, sciatto, e siete perduti senz'altro. Io, per fortuna, a volte, di buon mattino, riesco a trovare qualche ispirazione... ».

Di buon mattino? Gl'interlocutori hanno sgranato gli occhi. « Soltanto gl'imbecilli sono allegri a colazione, » diceva Oscar Wilde, in omaggio a una tradizione inglese secondo cui l'allegria non può incominciare che dopo mezzodì, e nelle prime ore del giorno non si può essere che funebri. Imperterrito, Leacock soggiunse: « Alle sette del mattino? Ma no, è già tardi, per me. E' all'alba che il mio cervello lavora più vivido. Mai dopo le undici. Allora vo all'Università, e per tutto il giorno ho altro da fare. La sera, poi, non è buona che per qualche chiacchiera, o per scorrere libri leggieri d'economia... ».

Un espediente educativo

Gli han chiesto quante cose buffe sia necessario dire in una conferenza umoristica capace di qualche successo. — « Non molte », ha insegnato. « Una sola fa già un effetto considerevole, dinanzi a un pubblico da letture. Ma quattro o cinque sono certo sufficienti per qualsiasi uditorio, purchè si sappia dirle nel momento giusto. Una volta, nei *music-halls*, gli scrittori di canzonette enumeravano categoricamente i soggetti alludendo ai quali si era sicuri di strappare una risata al pubblico: gl'inquilini, le suocere, i gemelli, il formaggio piuttosto maturo, e via dicendo. Adesso la folla è un po' più schizzinosa, ma c'è sempre modo di farla ridere ». — Dopo di che, per non avventurarsi a sciorinare troppi ferri del mestiere, Stephen Leacock ha fatto una diversione. Si è ricordato d'essere stato, agl'inizi della sua carriera, modesto insegnante di ginnasio, con tutte le rotture di tasche annesse e connesse a una cattedra intorno a cui sciamano ragazzi ancora privi del dente del giudizio. « Fu un'eccellente occasione per constatare il valore educativo dell'umorismo. Inviperirsi e arrabbiarsi non vale. L'unica risorsa è di ricorrere al senso del ridicolo. Con questo si superano tutti gli scogli, incluso il mal di fegato. Nulla mi fu utile, in quegli anni, come l'*humour*. Ricordo che aveva uno scolaro estremamente dedito all'uso di masticare carta, farne pallottole bene insalivate, e lanciarle contro il soffitto. Occorreva un rimedio sovrano. Ebbene, portai a scuola una bella risma nuova di carta protocollo, e la consegnai al rimasticatore di proiettili, dicendogli: Ma tu hai bisogno di carta, mio caro. Non ti bastano, per [illegible], quei bocconcini. Piglia questa, mio caro, vatti a mettere in quell'angolo, e fattene una bella scorpacciata! Accennò a protestare, ma i suoi compagni colsero subito lo scherzo: avevo l'opinione pubblica con me. Si rincantucciò nell'angolo con quel fascio di carta protocollo, e non mi seccò mai più. Mi [illegible], al solito, i papà e le mamme degli scolari. C'era un babbo che soleva rivedere per conto suo i compiti del figliuolo. Un giorno, aprendo il quaderno di questo ragazzo, vi trovo due righe di nota. Così: *com'è mai che, dopo essere stato sotto di lei per tutti questi mesi, Roberto non sa ancora il latino?* Mi limitai a scriverci sotto: *probabilmente, la sua ignoranza è ereditaria.* Ciò chiuse l'incidente. Un altro scolaro era evidentemente aiutato, a fare i compiti, da qualcuno di casa. Esaminai insieme con lui la sua traduzione latina, e, indicando una frase, dissi semplicemente: *Non posso condividere l'opinione di tua nonna intorno a questo dativo.* E un'altra volta, a un altro: *tua nonna è un po' debole, nelle declinazioni!* Era un trattamento dolce che sortiva risultati ottimi. Efficacissimo ».

"Genere" anglo-sassone

Avrebbero fortuna, tra noi, i volumi di Stephen Leacock, un umorismo come il suo, che strappa le risa e un diluvio d'ammirazione a milioni e milioni d'anglosassoni? Non troppo, per adesso. E' il genere letterario della risata che non castiga; un genere che tratta idee e cose, istituzioni e uomini, libri e drammi con un procedimento di satira che non vuole offendere, di presa in giro che non ferisce; fondato su quell'indefinibile, caratteristicamente anglosassone *sense of humour* che corrisponde bensì al « senso del ridicolo », ma assistito da un buon umore costante, saturo di tolleranza, e irrorato di simpatia umana. L'umorismo degli uomini e dei popoli che non sono più magri, o che sono arrivati. Da noi, invece, il senso del ridicolo tende sempre ad esplicarsi traverso l'ironia e il sarcasmo. La risata degenera quasi sempre nel sardonico, la satira non nasce se non nell'intento di ferire e svellere qualche cosa o qualcuno. Seguitiamo a praticare e prediligere un umorismo che va più a fondo, e ch'è tanto meno umorismo dell'altro perchè ha quasi sempre un substrato di serietà che lo travisa. Per esempio, pochi di noi riderebbero di fronte a quest'osservazione del Leacock: « Questi alberghi di Londra non mi vanno. Troppo chiusi. A Montreal, a casa mia, io dormo razionalmente: vale a dire sul mio balcone, talora con un palmo di neve addosso. Se qui almeno mi lasciassero dormire sui gradini d'entrata! Per me, non riesco a commovermi alla sorte di quei poveri che son costretti a mettersi a letto all'aria aperta. Le panche del listone lungo il Tamigi sono le migliori camere da letto della metropoli... ». — Piuttosto crudo e crudele, questo, per noi. Invece, ci farebbe forse ridere un ritornello un po' [illegible] che, in questi giorni di dura crisi mercantile, corre i *music-halls* londinesi, e termina così:

We have won the war;
What was that for?

« Abbiam vinto la guerra: e per che farcene? ». Ma non l'ha scritto, no, Stephen Leacock. Questa risata che castiga, l'ha perpetrata un piccolo pseudo-umorista locale privo di *sense of humour*.

M.

Giornali e Riviste

Ottavio Feuillet, dalla testa e dall'aria di gentiluomo pensoso, era nato, ricorda Raffaello Barbiera nella *Sera*, l'11 agosto 1821 a Saint-Lô, da una madre che gli aveva trasmessa la sua viva sensibilità, e morì il 29 dicembre del 1890 a Parigi. Egli era uomo delicatissimo nei sentimenti, nei pensieri, nell'arte, nello stile, in tutta la vita esemplare. Ecco una bella prova: Napoleone III l'aveva nominato suo bibliotecario, con lo stipendio di 15.000 franchi. Quando il potente cadde, Ottavio Feuillet abbandonò il posto; ma il ministro della pubblica istruzione del nuovo Governo, [illegible], pregò delicatamente il celebre romanziere di ritornarvi. Il Feuillet rispose con la sua consueta semplicità: « Grazie, ma la mia coscienza rifiuta ». Egli volle rimanere fedele alla sventura. L'unica ch'egli avesse corteggiato. Egli [illegible] era un marito eccellente. Aveva trovato nella propria cugina, la scrittrice Valeria Dubois, una moglie ideale, un'inspiratrice eletta. Si adorarono per tutta la vita. L'unione [illegible], per altro, funestata da una crudele sciagura: la morte dell'unico figlio. Quell'amorosissimo padre cadde in un lutto profondo, insanabile. Lo si vedeva aggirarsi solitario fra le rovine dei castelli abbandonati, nei sentieri più solinghi del bosco di Boulogne. Diceva: « Ci si dovrebbe nascondere, per invecchiare ». L'autunno, con le sue lente, tristi pioggie, con la melanconica caduta delle foglie, coi pallidi crisantemi, rispondeva al suo cuore esulcerato. Mestissime pagine del Feuillet sono ispirate di quel dolore. Ma il Feuillet non mancava di qualche audacia, benchè la vestisse della sua immancabile eleganza. Basti sapere che uno dei capisaldi della sua fama, *Monsieur de Camors*, rappresenta un mostro morale sotto aspetto seducente. E' un tipo alla Nietzsche, tratteggiato quando il Nietzsche non era ancora conosciuto. E s'aggiunga che *Camors* sollevò nell'aristocrazia francese un clamore che confinò con lo scandalo per le sue allusioni coraggiose. Ed è ingiusto il dire, con barbara parola, che il Feuillet era un innocente. Gastone Deschamps, fra altri, afferma che « egli scrisse ciò che vide ». Soffriva d'anomalie: anomalie strane; persino angosciose. Al pari del Rossini, non poteva vincere la nevrosi che lo coglieva in strada ferrata. Doveva viaggiare in carrozza a piccole giornate. Nella notte, il menomo strepito lo svegliava in ambascia. Perciò, quando andava in un albergo, prendeva anche la camera di sopra della sua. E, prima di porsi a letto, voleva assicurarsi che non ci fossero cani: i loro latrati l'avrebbero fatto spasimare. Così il Meyerbeer non si coricava, senza essere prima certo che non c'era un gatto qualunque sotto il suo letto. Le emozioni delle rappresentazioni teatrali degeneravano in terrori. Così avvenne per il *Dalila*, il lavoro drammatico che [illegible] la forza della debolezza: la debolezza altrui sui fortissimi creduti invincibili. *Dalila* ebbe innumeri rappresentazioni al pari d'altre commedie del fecondissimo scrittore.

***

Giovanni Capranesi, spentosi recentemente a Roma, è ricordato dal *Corriere d'Italia*. Nato a Roma nel 1852, studiò col Mantovani dedicandosi precipuamente all'arte decorativa (ornato e figura) nella quale raggiunse una vera eccellenza. Fu dei non molti che in Italia coltivassero il buon fresco, l'affresco, cioè, senza trucchi e senza ripieghi. E per la sua cultura, per la sua immaginazione fervida, per la qualità del disegno e del colore — oltre che per la saldezza della tecnica — compì opere di somma importanza. I suoi freschi del Palazzo Torlonia, raffiguranti le Muse, Apollo e le allegorie delle costellazioni; quelli del Palazzo Pignatelli, rievocanti episodi della storica famiglia; quelli delle ville Campanari, Maraini, Buoncompagni (ora palazzo Margherita); quelli dei palazzi della Banca d'Italia di Roma e di Genova ed altri, sono un documento della larghezza e grandiosità dell'arte sua. Ma dove il Capranesi raggiunse vera eccellenza e diede la misura piena del suo grande valore, fu negli affreschi di carattere religioso ch'egli eseguì a Roma nella Cappella del Sacro Cuore in Sant'Ignazio. [illegible], infine, ricordate di lui la decorazione del Teatro Massimo del Paro (Rep. Argentina) e quattro grandi quadri per gli altari della Cattedrale di Buenos Aires. Come pittore di cavalletto il Capranesi non raggiunse l'altezza che seppe conseguire nell'affresco e nell'ornato, ove produsse veri tesori di buon gusto. Tuttavia i suoi quadri, di carattere tradizionale, hanno essi pure forti intensità cromatiche e fine sentimento. Ricorderemo una serie di visioni di Roma notturna, espresse con delicatezza grande, e la vasta tela — rimasta incompiuta — dei *Baccanali*, notevole per qualità di composizione e di colore. Fra le altre sue opere recenti vanno notate pure *La nascita di Venere*, *Leda* e parecchie tele di soggetto sacro, come *La Madonna della Pace*, *Gli Angeli*, *Testa di Cristo*.

***

Leggi, decreti e regolamenti sono intervenuti per evitare che si [illegible] i pericoli di ostriche e di altri molluschi mangerecci in località ove possano [illegible] ed il danno si è molto e molto andato limitando di anno in anno. Ma qualche caso di infezione specialmente tifoide non è infrequente. I prudenti si astengono dal mangiare qualsiasi mollusco crudo e rinunziano così ad una delle poche gioie di questa travagliata vita. Gli altri, gli imprudenti ed i golosacci, ammalano e magari muoiono. Vediamo che cosa si è proposto in Francia, nazione per eccellenza consumatrice di ostriche. Fu detto che i due terzi dei tifosi constatati a Parigi sono formati da mangiatori di ostriche provenienti dalla Costa Azzurra. Si è proposto un controllo batteriologico ed igienico obbligatorio di tutti gli stabilimenti di ostricoltura, controllo che è già istituito in Francia col relativo ed esercitato dall'Ufficio scientifico della pesca. Inoltre occorre evitare che le ostriche sane, non estratte da germi patogeni, si contaminino in prosieguo con inutili o dannose pratiche fra le quali il deposito in serbatoi con acqua non sana, o la rinfrescatura in acqua sporca. Gli organi incaricati dell'ispezione igienica delle Autorità dovrebbero analizzare e sequestrare le ostriche infette anche nei luoghi di vendita e di consumo. Non so — scrive un collaboratore dell'« Igiene e la Vita » — se in Italia si usino già queste precauzioni. Se non lo si fa, sarebbe bene lo si facesse subito. Noi abbiamo delle ostriche e dei molluschi nei nostri mari che nulla hanno da invidiare, anzi spesso possono essere invidiati dai più celebri di altre nazioni. Anche dal lato igienico si dovrebbe valorizzare in maniera da rendere più accetto, meno pericoloso, un elemento di una certa importanza sociale sia come industria sia come alimento gradito e ricco di sostanze fisiologicamente apprezzabilissime.

***

Fa il giro dei giornali inglesi una strana ed interessante notizia di provenienza tedesca. Si tratta di questo: d'ora in poi il contadino potrà portare al mercato il lardo del suo porco lasciando a casa il porco vivo. Un contadino prussiano di [illegible] è riuscito a superare il vecchio adagio « [illegible] » facendo delle sicure e profonde incisioni nelle parti più grasse della bestia. Il procedimento è semplicissimo; si chiama un veterinario munito di coltelli e fasce, si anestetizza il porco (che naturalmente dove essere maturo per il... raccolto), si fa scorrere il coltello dalla parte posteriore all'addome, si solleva la fetta di lardo, si rimette a posto la pelle, si rimanda il porco sul brago in attesa della prossima... mietitura. « L'invenzione » interessa molto gli inglesi la fantasia dei quali già galoppa. E' un pezzo, scrivono i giornali, che da noi si sogna un bel porchetto nel retrocucina dal quale togliere delicatamente tutte le mattine alquante fette di bacon fresco per il *breakfast*. Ognuno sa che il piatto favorito della prima colazione inglese è precisamente il famoso *bacon and eggs*: prosciutto fritto con uova all'occhio di bue. Ora gli inglesi pretendono che l'ammaestramento del contadino prussiano trovi degli intelligenti cultori in Inghilterra: un maialetto nel retrocucina sempre vivo e un paio di fette di bacon sempre fresco. Ecco il problema da risolvere. Così il *Secolo*.

Leggete in sesta pagina l'appendice:

Tra le spire del destino...

Romanzo di EDOARDO CADOL.

ULTIME NOTIZIE

La Lega delle Nazioni si disinteressa dei soccorsi alla Russia

Un impressionante discorso di Nansen: «... dai venti ai trenta milioni di esseri umani sono votati alla morte!...».

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 30, notte.

«Dai venti a trenta milioni di esseri umani — ha ripetuto oggi ancora una volta Nansen all'assemblea della Lega delle Nazioni — sono votati alla morte se entro tre mesi gli effetti di un'azione di soccorso comune non si faranno sentire». Ma ormai tutte le illusioni devono cadere. La Lega ha deliberato con un ordine del giorno in cui non si manifesta evidente se non il palleggiamento delle responsabilità, di rifiutare l'aiuto ai russi affamati, consigliando che esso sia affidato a impresa privata.

L'on. Motta, nella sua qualità di relatore, ha difeso dinanzi ai delegati il concetto della Commissione, la quale ha riconosciuto già che le miserie in Russia esistono in modo certo, e che un'azione di aiuto non solo rivestirebbe un carattere umanitario, ma anche sociale; ha ammesso anche che qualsiasi preconcetto politico debba essere scartato, così come pure non sono più necessarie ulteriori inchieste; ma tuttavia, di fronte alla imminenza della convocazione della Conferenza di Bruxelles, ha consigliato di rinunciare ad una diretta azione di soccorso. «Noi riconosciamo — ha continuato Motta — senza alcuna riserva, tutto il merito e lo spirito altruistico di Nansen, e speriamo che i trattati da lui conclusi colla Russia dei Soviet siano mantenuti. Ma la Lega delle Nazioni non è nella possibilità di approvarli, poichè una dichiarazione in questo senso equivarrebbe ad una affermazione politica in favore della Russia dei Soviet e del Governo bolscevico. La Commissione è perciò venuta nella determinazione di rivolgere un appello al mondo intero, alla Croce Rossa, oltrechè ai Governi, perchè incoraggino e proteggano le iniziative private, senza che la questione di un credito ufficiale sia con ciò menomamente sfiorata».

Fra l'attenzione generale si è alzato a parlare Nansen, il quale ha ringraziato un po' ironicamente la Commissione per il modo col quale la questione era stata sfiorata, spiacente che non si fosse potuto trovare un'altra soluzione. «Lo scopo dell'iniziativa — egli ha detto — colla protezione della Lega delle Nazioni, era di ottenere la collaborazione di tutti i Governi in un'azione comune di soccorso in favore di coloro che muoiono di fame. Un ulteriore appello è inutile. Io lo ripeto ancora una volta: dai venti ai trenta milioni di esseri umani sono votati alla morte, se entro tre mesi non si faranno sentire gli effetti dell'azione di soccorso, per iniziare la quale basterebbero per ora 100 milioni di franchi. Purtroppo i Governi si ritirano ad uno ad uno, e vogliono lasciare alle organizzazioni private il compito di un gesto umanitario, il quale, secondo i Governi, non può rivestire carattere ufficiale». Nansen, il quale spera di poter riuscire a qualche cosa con il Comitato americano, non così sordo come i Governi alle invocazioni dei bimbi europei soccombenti nelle gelide regioni del Volga, tiene a riaffermare che dalla Conferenza di Bruxelles non ci si deve aspettare nulla. «Devo ripetere — egli ha continuato — che vi è in Europa una «centrale della menzogna», il cui scopo è quello di fare fallire l'opera di soccorso ai russi, per la paura che impedendo a milioni di creature umane, di fratelli, di morire di fame, ne derivi un rafforzamento nel regime sovietista. Ma — esclama Nansen con forza — anche se così fosse, basterebbe questa ragione dinanzi alla storia per farci perdonare di avere consegnato alla morte venti milioni di uomini?».

Nansen difende quindi gli accordi conclusi col Governo di Mosca, assicurando che da essi esula qualsiasi argomento politico, mentre è logico che, senza il concorso del Governo bolscevico, l'azione stessa di soccorso non avrebbe alcuna efficacia. «Non posso credere — ha continuato Nansen — che il civile popolo europeo permetta che, venti milioni di persone muoiano di fame! Il Canadà, l'America e l'Argentina hanno avuto ciascuna un raccolto superiore di tre volte ai bisogni della Russia. Esse potrebbero sì mai aiutare l'Europa. Io sono persuaso che i popoli costringeranno i Governi ad agire. Ma vi è di più: la Svezia, la Norvegia, la Ceco-Slovacchia, la Lettonia, l'Estonia che sono nazioni indubbiamente europee, si sono dichiarate pronte ad aiutare ufficialmente i fratelli russi. Ed i Governi delle grandi nazioni rifiutano oggi quell'aiuto finanziario che potrebbero ottenere sopprimendo (ma chi pensa ormai più seriamente al disarmo?) solo pochi battaglioni dei loro eserciti! Ed ora io dico al popolo europeo: «Immaginatevi di avere le vostre donne ed i vostri bambini in procinto di morire di fame, se i soccorsi non giungono; e poi giudicate il vostro contegno di fronte a coloro che si accasciano per la fame e per il freddo nelle fredde regioni del Volga!».

Il discorso di Nansen, che l'assemblea ha ascoltato, sia pure con la persuasione che esso rimarrà lettera morta, ha prodotto in tutti i presenti profonda impressione; e l'oratore, è stato — per colmo di ironia — vivamente complimentato.

Il delegato jugoslavo Spalaikowic tiene a dichiarare a nome del suo Governo che, nonostante i magnifici argomenti di Nansen, esso non darà un centesimo per l'azione di soccorso fino a che non saranno trovate altre denominazioni colle quali motivare la votazione dei soccorsi. Non solo; ma propone, tanto perchè il suo pensiero non sia frainteso, un ordine del giorno col quale l'assemblea «biasimi severamente il sistema politico ed economico del bolscevismo, responsabile della catastrofe, biasimi e condanni la delittuosa propaganda del Governo bolscevico, che cerca di comunicare agli altri paesi la medesima epidemia politica». (Applausi su alcuni banchi). Ma per fortuna l'ordine del giorno dello jugoslavo è respinto. L'assemblea però approva all'unanimità, ad eccezione di Nansen e di lord Cecil, l'ordine del giorno della Commissione, con il quale la Lega delle Nazioni si disinteressa d'ogni azione ufficiale di soccorso in favore del popolo russo, il quale intanto muore di fame.

Il Burgenland repubblica autonoma sotto la presidenza di Friedrich?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

L'Information riceve da Berlino la notizia — che però sarebbe già stata in precedenza smentita — della costituzione del Burgenland in repubblica autonoma, sotto la presidenza del deputato Friedrich. Un proclama emanato dal nuovo Governo direbbe: «In seguito alla pace che è stata imposta dall'Intesa all'Ungheria, quest'ultima ha dovuto rinunciare ad esercitare i suoi diritti sull'Ungheria occidentale. E' per questo che il Consiglio di difesa del paese ha assunto il comando dell'Ungheria occidentale, e ha costituito un Governo indipendente».

Il Governo ungherese è pronto ad evacuare il territorio contestato entro il 4 ottobre

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 30, notte.

Secondo una informazione della *Neue Freie Presse*, il Governo ungherese, nella sua risposta all'ultimatum dell'Intesa, si dichiara pronto ad evacuare il territorio dell'Ungheria occidentale entro il 4 ottobre. Esso richiama però l'attenzione sulla nuova situazione creata dall'atteggiamento dell'Italia e della Ceco-Slovacchia, che stanno attivamente adoperandosi a conciliare il dissidio fra l'Ungheria stessa e l'Austria. Il Governo ungherese dichiara inoltre di sperare in una pacifica soluzione della questione, e di non dubitare che, nel caso ciò fosse necessario, l'Intesa non si opporrà ad un breve prolungamento del termine nel quale dovrebbe essere eseguita l'evacuazione.

Il Reichstag ratifica il trattato di pace con l'America

La discussione sulla politica interna
Le dichiarazioni del cancelliere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 30, notte.

Il Reichstag era oggi completamente gremito, in attesa della discussione che si sarebbe svolta sulla politica interna. Si attendevano pure con grande interesse le dichiarazioni che il Cancelliere Wirth avrebbe fatto sullo stesso argomento. Inoltre doveva essere approvato il trattato di pace tedesco-americano, sulla approvazione del quale però, per accordi precedenti intervenuti fra i capi-frazioni ed il Governo, non vi era nessun dubbio. Malgrado alcune difficoltà sollevate dai comunisti contro un preteso carattere capitalistico del trattato stesso, l'approvazione è avvenuta nella tranquillità la più assoluta. Il Presidente Loebe ha espresso subito dopo la sua soddisfazione, manifestando la speranza che presto riprenderanno le relazioni amichevoli fra la Germania e gli Stati Uniti.

Il banco del Governo è al completo. La discussione deve ora svolgersi sull'ordinanza del Governo. Il primo oratore è il deputato tedesco nazionale Hergt, il quale chiede a nome del suo partito la soppressione della ordinanza stessa, sollevando vivaci proteste da parte dei partiti della coalizione. L'oratore ha ripetuto in sostanza gli stessi argomenti usati quotidianamente dalla stampa nazionalista: e cioè che il pericolo di una seconda rivoluzione, di cui il Cancelliere Wirth ha spesso volte parlato, debba attendersi precisamente come una conseguenza del carattere provocante della ordinanza stessa. Egli si rallegra però della conclusione del compromesso colla Baviera, nonostante il mutamento di governo gli lasci molto dubitare. Le sue parole provocano un vivace tumulto quando egli rimprovera al Cancelliere di essere sceso negli ultimi tempi nell'arena delle competizioni politiche, adottando un sistema che il nuovo Governo dovrà abbandonare se vorrà effettivamente essere un Governo di pacificazione.

Il deputato indipendente Dittmann polemizza colla destra i cui deputati però quasi in massa abbandonano l'aula. Egli afferma che fu un errore del Governo durante gli ultimi due anni il non avere abbastanza reagito contro la propaganda reazionaria, la quale, a base di menzogne, cercava di abbattere la Repubblica. Egli chiede che la Reichswehr sia epurata, e così pure la burocrazia. I tribunali devono essere sbarazzati da tutti gli elementi anti-repubblicani. Difende quindi la proposta per la votazione di una legge in favore della Repubblica, avvertendo che ciò che non saprà fare il Governo in difesa della costituzione, lo saprà fare il proletariato.

Tra l'attenzione generale si alza quindi a parlare il Cancelliere Wirth, il quale ritiene sicuro che la conclusione dell'accordo colla Baviera sarà salutata ovunque con grande soddisfazione, affermando che il Governo giudica suo dovere sopprimere lo stato d'assedio in quelle località in cui ancora esiste. Così come in Prussia, dopo la soppressione delle misure eccezionali, nessuna difficoltà di ordine interno si è verificata, lo stesso si può sperare per la Baviera. «Mi si è rimproverato — egli dice — che il compromesso significhi per il Governo una sconfitta; ma è sempre meglio un compromesso, concluso in tempo, anzichè una battaglia perduta». Il Cancelliere tributa quindi caldi e cordiali parole al nuovo Presidente dei ministri bavarese, che col suo atteggiamento ha reso grandi servizi alla Repubblica tedesca. Fra le approvazioni della maggioranza del Reichstag, ed accolto da alcune grida di *Pfui!* della destra respinge le accuse del deputato Hergt circa i suoi colloqui segreti coi capi del partito popolare tedesco. «Ora, in avvenire — dice Wirth — avrò l'avvertenza di farmi assistere durante tali conversazioni da uno stenografo». Egli reagisce anche contro le accuse di coloro che lo rimproverano di avere impedito la commemorazione di date storiche per la Germania, spiegando che la commemorazione di tali eventi non poteva in nessun modo migliorare la situazione politica dell'Impero. A proposito della soppressione delle sanzioni egli ripete ancora una volta che il popolo tedesco ha osservato puntualmente i suoi impegni, mentre altrettanto non si può dire sia stato fatto dagli Alleati. Queste parole suscitano vive approvazioni dei deputati e delle tribune. Il Cancelliere Wirth spiega quindi come siano necessari molti miliardi per fronteggiare la situazione economica interna in cui verrà a trovarsi la Germania nel prossimo inverno. «Compito principale del Governo — conchiude il Cancelliere — deve essere quello di dimostrare che la costituzione di Weimar non ha un valore transitorio; ma bensì che la Repubblica deve essere difesa in qualsiasi modo e contro tutti». Il discorso del Cancelliere Wirth è stato ascoltato con viva attenzione ed accolto da calorosi applausi.

Iniziatasi la discussione generale, il deputato Scheidemann attacca aspramente la destra, affermando che il solo mezzo per impedire eccessi politici era quello di adottare le misure necessarie, ciò che il Governo ha fatto. Viva impressione producono le sue dichiarazioni fra i settori della destra, allorchè egli afferma che soltanto i tedesco-nazionali sono responsabili dell'assassinio di Erzberger. «Voi avete odiato quest'uomo — dice testualmente — sinchè non lo avete visto morto. Gli attacchi degli antichi ufficiali alla Repubblica sono così svergognati, che il colonnello Bauer rimproverò tempo fa ai cinquecento ufficiali che componevano il quartiere generale di avere piantato in asso il Kaiser». Parlando della Baviera, Scheidemann qualifica il sistema impersonato in Kahr, Roth e Pöhner — quest'ultimo ha dato ieri le sue dimissioni da capo della Polizia bavarese — come «una disgrazia per il paese». Un tale sistema coprirebbe il reazionario «Preussentum» che ha sino ad oggi ingannato la Baviera e la Germania. Scheidemann esprime la fiducia che il Gabinetto Wirth userà tutte le sue forze per proteggere la Repubblica; e tutti coloro che tali idee condividono saranno i benvenuti. Concludendo, Scheidemann chiede una riforma dell'Amministrazione ed un risanamento della Giustizia, oltrechè della Reichswehr. Propone quindi che la proposta degli indipendenti, per la votazione di una legge protettiva della Repubblica, sia sottoposta alla Commissione del Reichstag.

La seduta viene quindi rinviata a domani, al pomeriggio.

Il Comitato della Terza Internazionale invia Lunatcharski al Congresso Socialista di Milano

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

L'*Agenzia Information* riceve da Riga che la *Pravda* di Mosca pubblica il seguente telegramma, mandato dal Comitato esecutivo della Terza Internazionale al Comitato centrale del Partito socialista italiano:

«Il Comitato esecutivo della Terza Internazionale, che attribuisce un'importanza eccezionale al prossimo Congresso di Milano del partito socialista italiano, ha creduto suo dovere di fare ogni sforzo perchè il punto di vista della Terza Internazionale sia esposto agli operai italiani nel modo più netto e più preciso. A tale scopo esso ha tenuto a farsi rappresentare al Congresso di Milano dal compagno Lunatcharski. Il nostro delegato si è già rivolto alle autorità italiane competenti, per l'intermediario degli organi diplomatici della Russia dei Soviet, allo scopo di ottenere l'autorizzazione di recarsi in Italia ad assistere al Congresso di Milano. Portando quanto precede a vostra conoscenza, noi nutriamo la speranza che il partito socialista italiano farà tutto il possibile perchè il compagno Lunatcharski possa venire in Italia». Il telegramma è firmato dal presidente della Terza Internazionale, Zinovieff.

Ci telefonano da Roma, 30 notte:

Il segretario del partito socialista, on. Bacci, ha interessato il Presidente del Consiglio perchè sia dato il lascia-passare al Commissario del popolo russo, che viene in Italia a rappresentare il Governo dei Soviet al Congresso nazionale del partito socialista italiano. Il Presidente del Consiglio, accogliendo la richiesta dell'on. Bacci, ha trasmesso al [illegible]

De Valera accetta la Conferenza proposta da Lloyd George

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, notte.

«Essa incomincia con quella fermezza che non manchiamo mai di riscontrare in tutto ciò che il Governo dice, e termina con quella debolezza che possiamo sempre attendere in tutto ciò che il Governo fa». Così, un organo ultra conservatore commenta l'ultima nota di Lloyd George a De Valera. Il giornale scorge nella risposta del Governo inglese una vergognosa resa a discrezione dell'Inghilterra alla Sinn Fein. «La battaglia è stata aperta — conclude il giornale — non dal solo Lloyd George, ma dal partito unionista, dall'on. Chamberlain, da lord Curzon e da tutti coloro che hanno sostenuto la coalizione e la sua politica di turlupinatura, di cui questa lettera è una *reductio ad absurdum*». Ecco come l'ala ultra conservatrice della politica inglese accoglie il gesto di pace compiuto ieri dal primo ministro.

Da Belfast giungono voci ancora più irate e commenti, se possibile, ancora più violenti. La nota lloydgeorgiana, infatti, non contiene nessuna di quelle frasi a sensazione, nessuna formula categorica e bismarckiana del genere di quelle che molti giornali andavano preannunziando negli scorsi giorni. Il primo ministro, dopo essersi consultato con tutti i suoi colleghi, decise di dimenticare gli errori commessi da una parte quanto dall'altra del canale di San Giorgio e di tornare alla posizione che le due parti occupavano al momento in cui s'iniziarono le trattative. La nota ultima di ieri sera passava un buon colpo di spugna su tutte le frasi troppo affrettate e le espressioni troppo categoriche, per riprendere quelle più meditate, e perciò spesso più elastiche con le quali erano tessute le prime note della serie che ora volge al suo termine. Per quanto la posizione del Governo inglese vi fosse chiaramente formulata, il principio enunziato da Lloyd George dell'indissolubile unità dell'Irlanda all'Impero inglese non veniva posto a condizione preliminare di una conferenza. L'accettazione dell'invito da parte della Sinn Fein era dunque assicurata. De Valera, a cui era risparmiata la doppia mortificazione di dover ritrattare le sue precedenti e avventate dichiarazioni, non ebbe neppure il bisogno di convocare il turbolento e alquanto guerraiuolo Dail Eireann per redigere una risposta a Lloyd George. Nel corso di una breve conversazione con Griffith, ministro degli esteri sinnfeiniano, la nota fu redatta e sottoposta stamane per l'approvazione ai membri del Gabinetto di Dublino. Nel pomeriggio essa fu trasmessa telegraficamente al primo ministro. Come era da prevedersi, De Valera significa a Lloyd George l'accettazione dell'invito ad una conferenza per l'11 ottobre e, in una forma oltremodo prudente, riafferma la posizione assunta sin qui dalla Sinn Fein.

«Signore, — scrive De Valera, — abbiamo ricevuto la vostra lettera d'invito ad una conferenza da tenersi a Londra l'11 ottobre, allo scopo di accertare in qual modo l'associazione di nazioni note col nome di Impero inglese possa essere meglio conciliata con le aspirazioni nazionali dell'Irlanda. La nostra rispettiva posizione è stata esposta ed è ormai bene stabilita, e siamo d'accordo che una conferenza e non una corrispondenza sia il più pratico e più promettente mezzo per giungere ad una intesa. Accettiamo l'invito e i nostri delegati s'incontreranno coi vostri a Londra alla data fissata, per esplorare qualsiasi possibilità di accordo mediante discussioni personali».

I cinque concorrenti alla coppa "Deutsch de la Meurthe,"

L'Italia rappresentata da Brak-Papa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Domani sarà disputata la coppa «Deutsch de la Meurthe». Si sa che questa importante gara aerea deve essere disputata dai rappresentanti delle varie nazioni su una distanza di trecento chilometri. Finora i concorrenti della corsa internazionale sono soltanto cinque: tre francesi, un inglese e un italiano. Gli apparecchi ed i piloti iscritti sono i seguenti:

N. 1: Gran Bretagna, pilota Herbert James con un biplano munito di motore di 450 cavalli;

N. 2: Italia, aviatore Brak Papa, con biplano Fiat, motore Fiat 680 HP;

N. 5: Francia, aviatore Lasne, con biplano fornito di motore di 300 HP;

N. 6: Francia, aviatore Sadi Lecointe, con monoplano a motore di 300 HP;

N. 7: Francia, aviatore Kirch, con monoplano munito di motore di 300 HP.

I due monoplani possono essere considerati come tali, malgrado abbiano fra le due ruote del carrello un secondo piano di poco più di un metro quadrato di superficie, destinato ad agevolare l'atterramento dell'apparecchio. Tutti questi aeroplani hanno già fatto i loro voli di prova, ad eccezione di quello di Brak Papa, il quale non era ancora interamente montato. Negli ambienti sportivi francesi si nutre molta fiducia nei monoplani di Sadi Lecointe e di Kirch, il primo dei quali, giorni or sono, raggiunse una velocità oraria di circa 330 chilometri. Tuttavia si riconosce che il solo avversario pericoloso di Sadi Lecointe e di Kirch è il nostro Brak Papa, il quale è provvisto di un motore di quasi 700 HP. L'aviatore inglese conta pure di superare la velocità di trecento chilometri all'ora. Egli è uno dei più distinti ufficiali dell'aviazione militare britannica.

Le dimissioni del Sindaco di Novara

Novara, 30, notte.

Ha sollevato oggi un senso di stupore la notizia delle dimissioni del sindaco professor Bonfantini. Certo si è che, da un po' di tempo a questa parte, su talune questioni amministrative il sindaco era in disaccordo con i suoi compagni di Giunta e di Consiglio, tanto che due assessori si dimisero. Peraltro, nell'ambiente socialista si afferma che il professor Bonfantini si dimette perchè stanco del suo settennale sindacato e perchè desideroso di dedicarsi d'ora innanzi con maggiore cura alla scuola cui è addetto. Rimane a vedersi quale accoglienza farà il Comitato esecutivo della sezione socialista alle avanzate dimissioni.

Incendio di boschi dell'Appennino su Savona e su Varazze

Savona, 30, notte.

Ardono le boscaglie sulle cime del Monte Cinto e di Madonna degli Angeli, località del nostro Appennino. L'incendio divampa anche sulle cime in località deserta su quel di Varazze. Ogni tentativo di estinzione e di isolamento per parte dei terrazzani riesce vano. Si trovano sul luogo soldati e contadini che si adoperano assiduamente a contrastare il fuoco. Nessuna disgrazia alle persone; danni rilevanti. Il vento alimenta le fiamme, che vanno distruggendo boschi e boscaglie.

Allagamenti in Puglia

La linea ferroviaria Foggia-Barletta interrotta

Bari, 30, notte.

[illegible]

Incidente tra viaggiatori e ferrovieri alla stazione di Roma

Qualche ora di sciopero

Roma, 30, notte.

Stasera alla stazione centrale di Roma è avvenuto un incidente che fece per un momento credere alla possibilità di uno sciopero ferroviario. Qualche giornale pubblicò un'edizione speciale per annunziare che stasera non sarebbero partiti i treni, compreso quello con cui il Presidente del Consiglio e gli altri ministri dovevano recarsi a Napoli. Fortunatamente si trattava di un falso allarme.

Ecco i fatti, in ben più modeste proporzioni. Alle ore 15,30 di oggi, all'arrivo del treno di Frascati, alcuni viaggiatori si recavano all'ufficio di P. S. di Termini a protestare contro il capotreno, perchè lungo il viaggio, avendogli richiesta la ragione di un ritardo di dieci minuti, aveva risposto in maniera arrogante. Alle grida dei viaggiatori accorrevano un ispettore delle ferrovie ed il capostazione di servizio. Si trovava di servizio all'ufficio di P. S. l'ispettore Briganti, che cercò di calmare gli animi. Tra i ferrovieri che si mischiavano nella folla si trovava tale Augusto Bosani, il quale investì con parole violente il capostazione e lo stesso ispettore Briganti, il quale gli chiese le generalità per redigere il verbale. E' avvenuto uno scambio di parole vivaci, e tutti i ferrovieri che gremivano l'ufficio di P. S. sono usciti dai locali gridando: «Sciopero! Sciopero!». E' stato un momento di grande panico, anche perchè sotto la tettoia si trovavano molti viaggiatori in partenza che hanno cominciato a protestare. Sono volati pugni e bastonate. E' accorso un commissario con carabinieri e guardie regie per ristabilire la calma; ma non vi è riuscito. Intanto l'improvvisa proclamazione dello sciopero era stata diramata in tutti i reparti, e fuochisti e macchinisti e le altre categorie di operai avevano abbandonato il lavoro. L'interno della stazione è stato subito sgombrato, mentre dalla Questura accorrevano il vicequestore Calabrese ed altri funzionari, con rinforzi di guardie regie. Per qualche tempo nell'interno della ferrovia è regnato un completo disordine, poichè il basso personale insisteva nel volere lo sciopero, ritenendo ingiusto il reclamo dei viaggiatori contro il capo treno di Frascati, che dicono sia stato minacciato e malmenato dagli stessi viaggiatori che sono poi andati a reclamare alla P. S. Per stasera sono state sospese le partenze dei treni dalle 17 alle 19. Ma successivamente la calma è ritornata. I treni successivi sono partiti regolarmente, essendo stato anche rilasciato un agente ferroviario trattenuto dalla polizia. Anche il treno che deve condurre il Presidente del Consiglio a Napoli parte regolarmente.

Dopo i fatti di Modena

I feriti continuano a migliorare
L'inchiesta ultimata

Modena, 30, notte.

La città sta riprendendo interamente il suo aspetto normale. Anche l'eccitazione degli animi va scemando; tuttavia non mancano gli incidenti isolati. Il più grave registrato dalla cronaca di oggi è l'aggressione compiuta la scorsa notte da un gruppo di fascisti contro un agente investigativo, certo Zuccarini, che è stato percosso e disarmato.

Le condizioni dei feriti e specialmente dell'on. Vicini sono sempre migliori. Intanto continuano le indagini sull'eccidio. L'ispettore generale del Ministero, comm. Tommaso Secchi, ha ormai ultimato la sua inchiesta; ed è perciò probabile che riparta domani per Roma. Il commissario Cammeo, già in istato di arresto, ed il vice-commissario Jacobelli continuano a respingere colla massima energia l'accusa di aver sparato contro i dimostranti. Concordemente dicono che gli unici colpi di rivoltella — in tutto tre — furono sparati dall'agente investigativo Izzi. Questi è confesso. Si apprende solo ora che nell'eccidio di lunedì sera in via Emilia e nell'incidente successivo di via Modenella, le guardie regie che spararono all'impazzata coi moschetti e colle rivoltelle si colpirono vicendevolmente, poichè quattro di esse sono rimaste ferite; e ricoverate presso l'infermeria del presidio. Due feriti furono colpiti da proiettili di moschetto ed altri due nel trambusto riportarono lesioni non gravi. Le guardie regie ferite di moschetto erano quelle che prime si erano lanciate avanti, e quindi rimasero colpite dai loro stessi compagni.

Il Comando della regia guardia, con molto senso di opportunità, ha provveduto ad allontanare subito da Modena il reparto di guardie che aveva partecipato al conflitto, oltre, naturalmente, ad avere deferito all'Autorità giudiziaria alcune di esse.

Sciopero quasi completo a Trieste

Trieste, 30, notte.

Lo sciopero è quasi completo. Prestano servizio solamente i sanitari e i panettieri, gli addetti alla luce e all'acqua. La gente di mare che prima non aveva partecipato allo sciopero stamane non ha fatto partire alcun piroscafo. Nella mattinata sono stati arrestati circa 70 giovani comunisti i quali in drappelli e armati imponevano la chiusura degli esercizi fracassando i vetri. I rappresentanti del fascio hanno conferito col comm. Mosconi sulla situazione creata dallo sciopero. Alle 16,30 il comm. Mosconi riceverà la rappresentanza degli armatori.

Lo sciopero degli elettricisti novaresi evitato

Novara, 30, notte.

Domenica scorsa per divergenze di paga e licenziamento di operai, rimaste vane le trattative per un accordo, tutte le maestranze dei locali stabilimenti di energia elettrica avevano deliberato lo sciopero. Ma per buoni uffici del questore comm. Sicoli, sono state riprese le trattative, e questa mattina le parti avversarie [illegible] di accordarsi in attesa di [illegible] la soluzione de la questione del licenziamento.

Misterioso dramma — Buttata nel fiume dal fidanzato

Brescia, 30, notte.

Nel 1918 certo Scimi Elio di Arcangelo, da Siena, essendo ufficiale del 56.o reggimento di fanteria, distaccato con una compagnia alla frazione di Sciacca di Egine, in Val Camonica, si fidanzò colla signorina Chiarolini Virginia di Borlezo, allora di anni 19, maestra. Congedatosi, lo Scimi mantenne relazione epistolare colla giovane, sinchè, dopo oltre due anni, e precisamente nel giugno u. s., comparve di nuovo. Da due mesi ormai egli si trovava ospite della famiglia della fidanzata. Dopo un mese, lo Scimi, richiamato da impegni urgenti, ripartì per la città natale; dopo una quindicina di giorni ricomparve di nuovo nel paese della fidanzata. Da due mesi ormai egli si trovava ospite della famiglia Chiarolini, quando l'altra mattina la signorina Virginia stabilì di recarsi nel vicino paese di Gianico per visitarvi una sua collega. Nel viaggio la Chiarolini fu accompagnata dallo Scimi. Dopo aver fatto colazione ad Artogne, colazione che fu pagata dalla signorina, perchè il giovane si trovava senza soldi, i due fidanzati salirono sul treno che nelle prime ore del pomeriggio va fino ad Edolo. Invece però di scendere a Casino Boario, la stazione più vicina a Sciacca, non si sa bene per quale ragione i due fidanzati smontarono ad Erbanno, cosicchè, per raggiungere la frazione di Sciacca, avrebbero dovuto attraversare il fiume Oglio. La signorina Chiarolini, in compagnia dello Scimi, per la via dei boschi raggiunse l'argine destro dell'Oglio nel punto in cui il fiume si attraversa in barca. Non si sa che cosa sia avvenuto tra i due fidanzati. Un vecchio contadino notò sulla riva destra del fiume la giovane coppia; ma non vi fece caso. Poco dopo, la sua attenzione veniva attirata da grida soffocate. Egli si volse ma non vide più la signorina, vide soltanto il giovanotto [illegible] ricercando lo Scimi.

Stato Civile di Torino

30 Settembre 1921

NASCITE: Maschi 12; femmine 8; totale 20.

MATRIMONI: L'Angiùs Ernesto con Pianto Emilia — Davico avv. Luciano con Garbarda Bianca.

MORTI: [illegible]

Minori di anni 7: [illegible]

MERCATI DELLE UVE

(Dispacci della Camera di Comm. di Torino)

(30 settembre)

ACQUI. — Uvaggio Mg. 3000 da L. 13 a 15 — Barbera Mg. 2000 da L. 11,50 a 16.

ALESSANDRIA. — Uvaggio Mg. 500 da L. 13 a 14.

ASTI. — Barbera Mg. 4000 da L. 11 a 16,50 — Uvaggio Mg. 5100 da L. 13 a 15.

CASALE MONFERR. — Uvaggio Mg. 2200 da L. 13 a 14,50.

CHIERI. — Freisa Mg. 1000 da L. 13,50 a 16.

S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 1500 da L. 15 a 17 — Uvaggio Mg. 1920 da 11,25 a 14.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 28. — Uve nere d'ogni qualità, Mg. 1808, da L. 14 a 19.

ALBA, 29. — Dolcetti Mg. 1100 da L. 16 a 20 — Barbere Mg. 1600 da L. 15,50 a 22 — Freise Mg. 270 da L. 15 a 20,75 — Uve diverse Mg. 9700 da L. 12,25 a 20.

CANELLI, 28. — Uvaggio, Mg. 1500 da L. 15,50 a 17 — Moscato Mg. 2770 da L. 14 a 16.

MONDOVÌ, 29. — Dolcetti, Mg. 7000 da L. 17 a 20,25 — Neiretti, Mg. 1050 da L. 16,20 a 18.

NIZZA MONFERRATO, 28. — Moscato, Mg. 2107 a L. 16,50. — Uvaggio, Mg. 3205 da L. 15 a 20.

RIVOLI, 28. — Uvaggio Mg. 4896, da L. 10 a 15.

S. STEFANO BELBO, 26-27. — Moscato Mg. 7915,50 da L. 14 a 17,75 — Dolcetto Mg. 2710 da L. 14,50 a 17.

TORTONA, 27. — Uva nera di collina, Mg. 9214 da L. 16 a 17 — Id. pianura, Mg. 908 da L. 13 a 14,50 — Uva bianca Mg. 337 da L. 11,50.

BORSE

BORSA DI TORINO

30 settembre 1921

Affari lievemente molto ridotti e prezzi piuttosto pesanti. [illegible]

[illegible]

BORSA DI MILANO

[illegible]

BORSA DI GENOVA

[illegible]

BORSA DI ROMA

[illegible]

BORSA DI PARIGI (chiusura)

[illegible]

CORSO DI LONDRA

[illegible]

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 30. — Rendita italiana 3,50 % 70,14 — Consolidato 5 % 76,36.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 173,65 — Londra 93,55 — Svizzera [illegible] — New York 25,14 — Vienna 1,50 — Berlino 21,57 — Praga 26 — Olanda 791 — Belgio 177,15 — Argentina, oro [illegible] carta [illegible] — Oro 485,05.

SOCIETÀ TORINESE

Stagion. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 30 Settembre 1921

[illegible]

Totale Colli 20 Cgr. [illegible]

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

SCRIMAGLIA Cav. Avv. CESARE

d'anni 92

Vice Prefetto a riposo

Coll'animo straziato ne danno il triste annunzio la figlia SPERANZA col marito Ten. Colonnello dei RR. CC. CAPPUZZO Cav. VITTORIO, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 1.o ottobre, alle ore 14,30, partendo da via Gioberti 70.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 30 settembre 1921.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Il 30 settembre, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

ROSSO MARIA ved. MUSSINO

I figli MICHELE, LUIGI colla consorte VITTORIA GIROTTO e figli ALBERTO e MARIA; CARLO, ANTONIO colla consorte GIUSEPPINA SURA e figlia MARIA, le nuore ISAJA BARBARA ved. MUSSINO coi figli CARLO e MICHELE, le sorelle, i nipoti e parenti tutti costernati partecipano l'irreparabile perdita. I funerali avranno luogo in Rivoli, domenica 2 ottobre alle ore 15, partendo da via Umberto I, N. 50.

Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Venerdì, improvvisamente, cessava l'anima buona di

Palmira Colli Tibaldi

Con profondo dolore la sorella ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica 2 corr. alle ore 10 partendo da via Milano, 2.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Martedì 4 ottobre alle ore dieci nella Parrocchia di S. Secondo si celebrerà la messa di trigesima in suffragio dell'anima del compianto

Cambiano Giuseppe

La famiglia sarà ben grata e anticipatamente ringrazia quelle gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Torino, 1.o ottobre 1921. 10544

Dopo lunga e penosa malattia mancava ai suoi cari

BELLINO FRANCESCO, d'anni 73

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio le figlie CATTERINA MARIA e MADDALENA (Religiose); i figli EMILIO e GIOVANNI.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 1.o ottobre ore 16, partendo da via Villa della Regina, 7. Si ringraziano anticipatamente coloro che prenderanno parte al mesto accompagnamento. Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. 10551

Dopo brevi sofferenze, mancava giovedì all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi 10541

CHIAPINO ENRICO

d'anni 27 - Sotto Capo Ferrovie Stato

Angosciati, partecipano la dolorosa perdita la consorte ARMIDA MIROGLIO, il fratello, suoceri, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 1.o ottobre, alle ore 14,30, partendo da via Ormea, 24.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.